

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 521<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 28147	* GATTO Simone . . . . .	Pag. 28171
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		* MINELLA MOLINARI Angiola . . . . .	28158
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	28147	PACE . . . . .	28178
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	28147	PERRINO . . . . .	28148
<b>Discussione:</b>		<b>INTERROGAZIONI</b>	
« Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia » (ONMI) » (1812) (Approvato dalla Camera dei deputati):		Annunzio . . . . .	28182
PRESIDENTE . . . . .	28181	Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta . . . . .	28188
BITOSSÌ . . . . .	28176	Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . . .	28188
		Per lo svolgimento di un'interrogazione:	
		PRESIDENTE . . . . .	28182
		ADAMOLI . . . . .	28181
		MARIOTTI, Ministro della sanità . . . . .	28182

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 novembre.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Nicoletti per giorni 12.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

**VACCHETTA** ed altri. — « Ulteriore modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, già modificato con legge 5 maggio 1956, n. 525, relative alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (1922), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, ed alla legge 31 dicembre 1962, n. 1845, con-

cernenti il piano delle nuove costruzioni stradali ed autostradali » (1920-Urgenza), previo parere dalla 5ª Commissione.

### Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta di stamane, la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico » (1853).

**Discussione del disegno di legge: « Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) » (1812) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Perrino, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Militeri, Rosati, Bonadies, Donati e Carelli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

considerato che — a distanza di 20 anni da che il Ministero dell'interno preannunciava, con circolare n. 25285 del 9 settembre 1944, di voler dare all'ONMI un ordinamento conforme alla nuova situazione politica ed alle reali, effettive esigenze per l'assistenza materna e infantile — l'ordinamento dell'ONMI è ancora disciplinato dal Testo unico 24 dicembre 1934, n. 2316, cosicché ben 86 Federazioni provinciali su 93 sono amministrate da Commissari straordinari, malgrado il Consiglio di Stato abbia ripetutamente pronunciato l'illegittimità dei provvedimenti ministeriali di nomina;

considerato che è altresì rimasto insoluto il problema dei finanziamenti dell'ONMI, tuttora regolato dall'articolo 7 del Testo unico citato (ex articolo 7 della legge istitutiva 10 dicembre 1925, n. 2277, e successive modificazioni), per cui — venuta meno l'imposta sui celibi (che ha avuto applicazione dal 1928 al 1937) ed essendosi inaridite le altre entrate varie (fondi stanziati per l'assistenza ai fanciulli poveri, percentuale utili di gestione dei monti di pietà di prima categoria, percentuale utili netti di taluni Istituti di credito, contribuzione dei soci), che nel loro complesso non superano i 500 milioni all'anno, ivi compresa la percentuale sull'imposta di soggiorno e cura (ora ridotta al 12%, di cui è in corso la soppressione totale) — l'ONMI deve fare esclusivo assegnamento sul contributo dello Stato, che si dimostra sempre più inadeguato alle reali necessità funzionali dell'Ente, nonchè alle prospettive di sviluppo previste peraltro dal piano quinquennale 1966-1970, onde l'urgenza che vengano attribuiti all'Ente stesso cespiti di entrate proprie che seguano la dinamica della spesa;

considerato che, nell'attesa, la vita e l'attività dell'ONMI hanno subito man mano, con ritmo crescente, un processo di atrofizzazione, per cui oggi si discute della vitalità e della validità delle strutture dell'ONMI;

fa voti al Governo perchè, senza ulteriori remore ed indugi, sia preso in conside-

razione globalmente il problema dell'ONMI auspicando, comunque, che si approntino gli strumenti legislativi idonei per assicurare all'ONMI l'ordinato e pieno espletamento dei fini istituzionali ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Perrino ha facoltà di parlare.

P E R R I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, non è possibile intendere l'assistenza alla madre e al bambino — compito essenziale dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia — se non rifacendosi al valore cristiano della persona umana. L'ONMI trae da tale valore ragion d'essere e motivo per svolgere la sua attività, un'attività che si riallaccia alla tradizione cristiana che ha venti secoli di vita fatta di insegnamenti e di realizzazioni. A questa tradizione e a questo insegnamento noi ci dobbiamo rifare se vogliamo intendere il valore della persona umana con tutti i suoi attributi fondamentali tra cui primo quello della libertà.

Alla luce di questo principio noi dobbiamo considerare il compito dell'assistenza alla maternità e all'infanzia nella visione della madre collaboratrice di Dio creatore e nella visione del valore della nuova vita che si schiude e che va curata e assistita nella sua interezza, non dimenticando il fine ultimo della creazione e in ordine ai problemi della vita materiale e in ordine ai problemi della vita spirituale. A conferma di ciò basterebbe richiamarsi alle antiche Costituzioni apostoliche che trattano ampiamente dei problemi riguardanti la madre e il bambino.

Possiamo considerare l'importanza della presenza dell'assistito nella famiglia e che cosa la famiglia rappresenta nella vita della Nazione dal valore che l'ONMI dà alla persona umana e quindi dal contenuto cristiano e civile della sua attività.

Così si esprime in proposito il cardinale Siri parlando all'inaugurazione della settimana sociale dei cattolici italiani alcuni anni fa: « Dio ha creato la famiglia nei suoi elementi. Tutti questi elementi rivelano la volontà del Creatore e rivelano pertanto un diritto che permarrà tanto quanto permarrà la natura. Contro questa verità si appuntano

allegrementemente gli sforzi della più stolidità e disonestà fantasia del nostro tempo il quale spesso confonde a torto la parità dei diritti con la parità delle funzioni, gettando alla emulazione ridicola tra uomo e donna quanto dovrebbe essere in loro reciprocamente primato, ottenendo di renderli reciprocamente poveri, reciprocamente insipidi, reciprocamente insufficienti ».

Trattando quindi dell'assistenza non possiamo non avere davanti agli occhi il nucleo familiare, la sua natura e i suoi diritti. L'intervento dello Stato nel campo dell'assistenza trae origine da due motivi fondamentali che ne caratterizzano l'azione: l'esercizio della sua funzione in appoggio alla famiglia che è preesistente allo Stato e poi il dovere della tutela del bene della comunità. Purtroppo ancora da molti si guarda con una certa compiacenza allo Stato che provvede a tutto e che favorisce in molti cittadini il consolidamento di un senso di diffusa pigrizia a pensare e a fare. Ma noi non possiamo accettare l'idea di uno Stato di tal genere, bensì di uno Stato che protegge la famiglia aiutandola nei suoi difficili compiti, e che la sostituisce quando, soprattutto per ragioni di carattere morale, questa non esiste più.

Infatti la Costituzione della Repubblica, all'articolo 31, solennemente proclama: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ».

È nel quadro di tale affermazione di principio che va posta l'ONMI.

La legge istitutiva è del 12 dicembre 1925, n. 2277, ma da tempo essa era ormai matura negli spiriti e nella stessa evoluzione della società. Ad esempio, nel 1916 il professor Gherardo Ferreri scriveva: « La peggiore ignoranza e la superstizione mettono in pericolo la vita dei fanciulli. In un decennio sopra un milione di nati abbiamo la spaventosa cifra di 426 mila morti ». E quella del professor Ferreri non era una voce isolata: medici, educatori, giuristi, sociologi

denunciavano la situazione allarmante dell'infanzia indifesa dal punto di vista igienico, sanitario, morale, giuridico e sociale.

Il Vescovo di Cremona, monsignor Bonomelli, conduceva un'inchiesta, specialmente nel Mezzogiorno, sulla traccia dei piccoli « schiavi bianchi » che erano destinati in Francia a lavorare nelle vetrerie. Achille Loria, Scipio Sighele, Raffaele Maietti, trattavano insistentemente di questo problema. Altrettanto facevano le inchieste di Sonnino e Franchetti in Sicilia, Zanotti Bianco in Calabria, Domenico Orano a Roma.

A mano a mano che il giovane Stato italiano era andato prendendo coscienza dei suoi compiti in relazione ai nuovi aneliti di giustizia sociale del popolo e alle esigenze di sviluppo di una società modernamente concepita, si era imposto il problema di una organica protezione dell'infanzia e della fanciullezza. Con ciò nel pensiero dei sociologi, dei sanitari, degli educatori, dei filantropi, lo Stato avrebbe coronato la mirabile tradizione di istituzioni benefiche per l'infanzia annoverata nella nostra storia, cominciando dagli imperatori Traiano, Nerva e Settimio Severo per arrivare alle grandiose opere della Chiesa.

Esso doveva elencare tra i propri compiti più alti non soltanto quello del potenziamento e del coordinamento delle attività di beneficenza, assistenza ed educazione, ma soprattutto quello di attuare un sistema di profilassi e di educazione rivolta a predisporre per le madri e i bambini le più idonee condizioni di vita e di sviluppo.

Lo Stato moderno non poteva restare assente, soprattutto quando intendeva assicurare quelle generali condizioni di profilassi sanitaria e anche morale che superano le possibilità di azione della famiglia e di altri organismi che non siano lo Stato stesso.

Il compito che si assumeva con ciò lo Stato non era dei più semplici, come del resto è dimostrato dal complesso, frammentario e insufficiente ordinamento legislativo esistente in Italia agli inizi del secolo. Nel 1922 il Senato (sempre il Senato!) rivolse invito al Governo di studiare e organizzare, sulla scorta dell'esperienza di quanto era stato fatto in altre Nazioni, tutte le forme

di protezione per la maternità e per l'infanzia. Fu nominata dal Ministro dell'interno una Commissione di 32 membri che nello stesso anno presentò una relazione sull'argomento.

Nel dicembre 1922 un'altra Commissione di cinque membri, sulla scorta del progetto di cui sopra, preparò la legge 10 dicembre 1925. I tempi erano maturi; le esperienze straniere erano servite di indicazione ai nostri studiosi. In molti Paesi, infatti, si veniva concretando una attività regolata dallo Stato a protezione della maternità e dell'infanzia, e si erano istituiti organi centrali di Stato di coordinamento e di direzione.

In Belgio l'*Oeuvre nationale de l'enfance* era sorta nel 1919 come ente autonomo; in Francia si era costituito un organismo collegiale posto alle dipendenze dell'amministrazione centrale statale e integrato da un Consiglio superiore per la natalità e la protezione dell'infanzia; nella Spagna e nel Perù un Consiglio nazionale in difesa dell'infanzia; in altri Paesi un Ministero o un ufficio ministeriale, come il Ministero dell'igiene in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, e l'Ufficio d'igiene infantile in Brasile.

Alla vita di tali enti contribuivano variamente lo Stato e gli enti locali: in Francia i dipartimenti e i comuni, in Inghilterra le parrocchie, nel Belgio le provincie e i comuni; nella Spagna e nel Perù invece il finanziamento veniva assicurato mediante imposizione di sovrattasse sugli spettacoli.

La legge del 1925 ha voluto evitare che l'assistenza venisse direttamente attuata da organi burocratici facenti parte dell'Amministrazione statale ed ha voluto creare un ente parastatale dotato di autonomia di iniziativa e quindi di libertà d'azione. Contemporaneamente la legge del 1925 ha affermato la necessità della presenza dello Stato in un settore così delicato ed importante, prima di tutto ai fini di esercitare un insostituibile ed inderogabile controllo su una attività di cui a nessuno può sfuggire l'importanza politica e sociale. Infatti, a differenza degli organismi esteri, ed in particolare di quello belga al quale l'ONMI più si avvicina, quest'ultima ha una figura sua propria che, abbracciando gli aspetti fisici, psichici, morali,

giuridici e pedagogici della protezione della madre e del bambino, poggia decisamente su un'azione di natura profilattica che costituisce il carattere distintivo dell'Opera nei confronti di ogni altro ente di assistenza, di beneficenza e di carattere sanitario.

La relazione Marchiafava, che accompagnava la presentazione del progetto di legge al Senato, reca un grande contributo non solo dal punto di vista sanitario, ma anche dal punto di vista umano e sociale per la comprensione della natura e degli scopi dell'ONMI. Sarebbe quanto mai opportuno, signor Presidente, che tale relazione fosse anche oggi alla portata di tutti.

In essa si comprende chiaramente quanto la legge si proponeva: « la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, non solo come dovere di solidarietà umana, di carità reciproca confortata nei credenti dal sentimento religioso, come viene dimostrato da tante opere di beneficenza in tante Nazioni, ma anche come alto dovere sociale il cui adempimento deve essere diretto e vigilato dallo Stato perchè dalla efficacia dell'opera rivolta al bene della maternità e dell'infanzia dipende il succedersi di generazioni sane e forti, l'efficienza, la prosperità materiale, morale ed intellettuale, l'onore e la dignità della Nazione ». Sono parole del senatore Ettore Marchiafava. Ancora un altro brano della richiamata relazione: « Lo ideale per la prosperità della vita civile sarebbe che in ciascuna famiglia componente la società umana i genitori, consapevoli delle grandi responsabilità che loro appartengono, sapessero e potessero provvedere alla assistenza, alla cura, all'educazione della prole, cosicchè la famiglia fosse sempre realmente, come voleva Cicerone nel suo "*De officiis*", *principium urbis et quasi seminarium rei publicae* ».

Il fine generale dell'Opera è di interesse vitale e rientra tra i fini stessi dello Stato. Infatti, all'articolo 32 della nostra Costituzione, si afferma che « la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e come interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti ». Tale fine generale deve essere inteso sotto un duplice aspetto: combattere la causa della

mortalità materna e infantile e contribuire al rafforzamento dell'istituto familiare aiutandolo entro certi limiti all'esercizio più efficace della sua missione.

Le attribuzioni dell'Opera sono complesse, alcune di misura esclusiva e di intervento diretto: ad esempio la diffusione nelle famiglie e negli istituti delle norme e dei metodi scientifici, dei metodi prenatali e infantili attraverso una visione organica dei metodi e della relativa applicazione, scambi di indagini e di esperienze. Ci sono poi compiti di vigilanza e di controllo nell'applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari, da parte delle istituzioni pubbliche di assistenza, relative alla protezione della maternità e dell'infanzia; compiti di orientamento, di coordinamento, di stimolo e di integrazione, come per esempio l'organizzare, secondo quanto disposto dal regolamento del 1926, d'accordo con le amministrazioni provinciali e i consorzi antitubercolari, opere di profilassi antitubercolare dell'infanzia e la lotta contro le altre malattie infantili.

Per i mezzi di azione si rileva che il primo periodo di vita dell'Opera fu diretto soprattutto a vincere una quantità di diffidenze che specialmente da noi accompagnano il sorgere di ogni nuova istituzione. Infatti nel 1926 veniva emanato il regolamento alla legge, regolamento che è quanto di più completo e minuzioso si possa sperare e che ancora oggi può considerarsi, per buona parte delle norme, aderente ai compiti dell'Ente.

Tra i principali mezzi di azione vi sono i consultori pediatrici e ostetrici, i refettori materni, gli asili per le madri partorienti, i ricoveri e gli affidi. A questi mezzi di azione si accompagnano mezzi di informazione e di formazione, quali i corsi di puericultura, le scuole teorico-pratiche di puericultura, i corsi popolari d'igiene materna e infantile.

Per quanto riguarda il finanziamento, questo è a carico quasi esclusivo dello Stato; ed è questa, come dirò in seguito, una delle lacune fondamentali della legge stessa, che ha impedito all'ONMI di avere quello sviluppo che meritava o almeno di progredire secondo le esigenze.

Quanto agli organi, intendo sottolineare qui come si tratti di un organismo *sui generis*

il quale è caratterizzato da un accentramento del comando e dal decentramento più largo dell'azione esecutiva tra l'organo centrale che dà le disposizioni generali e gli organi provinciali che sul piano dell'esecuzione hanno i più larghi poteri.

Ho voluto ricordare tutti questi concetti, che richiamano peraltro il pensiero, a mio parere, del più illuminato e dinamico presidente che l'ONMI ha avuto nel tempo, Urbano Ciocchetti, per meglio inquadrare la posizione dell'ONMI nel presente e soprattutto nel futuro.

Ora, a questo punto ci si domanda: che cosa ha realizzato in quarant'anni (1926-66) l'Opera? Indubbiamente ha realizzato molto: ha costituito una rete capillare di parecchie migliaia di consultori pediatrici ed ostetrici (9.000), sparsi capillarmente in tutta Italia, che sono stati a giusto titolo chiamati « le avanguardie della civiltà ». Però in quarant'anni ha costruito poco più di 500 Case della madre e del fanciullo, che è l'istituzione tipo dell'ONMI, istituzione nella quale converge il consultorio ostetrico-materno, pediatrico, dermoceltico, per lo meno nei capoluoghi; il refettorio, quando c'era, perchè l'evoluzione dei tempi ha consigliato la soppressione di questa attività; i centri medici psicopedagogici; ma soprattutto è importante l'asilo-nido che è il centro della Casa. Ora, in quarant'anni, di fronte a 8.000 ed oltre comuni, di cui circa un migliaio con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, si sono costruiti 500 o poco più asili-nido. È una cifra notevole, ma di fronte alle esigenze del Paese, considerando gli 8.000 comuni, pure stralciando quelli con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, rimane una massa di diverse migliaia di comuni con popolazione al di sopra dei 5 mila e dei 10 mila abitanti che attendono ancora questa possibilità di intervento dell'ONMI.

Allora la domanda è questa: se in quarant'anni si sono costruite 500 Case, quanto ci vorrà per costruirne 5.000 e soddisfare le esigenze di tutto il Paese? Il conto è semplice, si tratta di aspettare 400 anni; il che è assurdo!

L'Opera ha fatto, e ha fatto moltissimo, pur con i mezzi limitati a disposizione; ma

io dico tutto questo per sottolineare che sarebbe un errore gravissimo pretendere di ancorare l'ONMI sulle attuali posizioni, quando ancora il cammino è lontano, il traguardo soprattutto è lontano. E un Governo come questo, di centro-sinistra, non può certo rassegnarsi ad una posizione di stasi, aspettando tempi migliori.

Evidentemente il cammino dell'ONMI deve essere decisamente ripreso. Tra l'altro, vedete, attraverso gli asili-nido si assistono i bambini dalla nascita fino a tre anni di età; l'unico tipo di asilo che esiste in Italia per i bambini fino a tre anni è questo dell'ONMI, non ce ne sono altri, mentre per i bambini al disopra dei tre anni e fino a sei anni, cioè per l'età prescolastica, c'è stata tutta una fioritura di scuole materne, di iniziative dei comuni, di iniziative degli enti religiosi, e adesso c'è l'iniziativa dello Stato che crea la scuola statale materna, per cui il problema è risolto al disopra dei tre anni. Ma per i bambini al di sotto dei 3 anni, che è evidentemente l'età più difficile, in cui l'assistenza richiede un maggiore impegno e, diciamo, comporta anche un maggior fastidio per coloro che debbono provvedervi, che cosa c'è in Italia se non i 500 asili-nido dell'ONMI? Ecco un punto importante. Il piano quinquennale di sviluppo al capito'lo VII parla di altri 5 mila asili-nido (il conto che avevo fatto torna preciso), parla cioè della necessità di costruire 5 mila asili-nido per soddisfare le esigenze della nostra popolazione, ma è chiaro che a costruire questi asili non può pensare che l'ONMI con i fondi del piano quinquennale o con altri fondi. Comunque voglio dire — e sottolineo questo importante concetto — che il cammino dell'ONMI deve essere ripreso alacremente nel termine più breve possibile.

Perciò, ho detto, non è consentito fermarsi; perciò, aggiungo, la necessità di una riforma. (*Interruzione del senatore Crollalanza*). I provvedimenti intervenuti dopo la legge del 1925 e relativi regolamenti sostanzialmente non hanno innovato i principi informatori della legge del 1925, la struttura dell'Opera, per cui tutto è rimasto invariato. Riconosciamo tutti la necessità di adeguare la vecchia legge del 1925 — che pure ha ope-

rato così felicemente — alle esigenze dei tempi, di un tempo ansioso di progredire e di risolvere i suoi problemi.

Ed allora a questo punto consentitemi un breve *excursus*. Noi di questo argomento ci stiamo occupando da oltre 10 anni. Direi che da una legislatura all'altra ci portiamo dietro come una palla al piede questo problema che non riusciamo a risolvere, ed anticipo che non lo risolviamo nemmeno con questa legge per quello che dirò. Voglio ricordare che nel marzo del 1953 il Governo presentò il disegno di legge n. 2846 per affrontare il problema. Il provvedimento cadde per fine legislatura, ma nel 1954, cioè un anno dopo, con la successiva legislatura venne presentato dal Governo un nuovo disegno di legge al Senato, disegno di legge che fu ritirato perchè con un ordine del giorno approvato si invitava il Governo ad affrontare integralmente il problema. Questa era la volontà del Parlamento, signor Ministro, affrontare integralmente il problema e non affrontarlo settorialmente, come in sostanza si sta facendo con questo disegno di legge. Nel 1958 un nuovo disegno di legge, n. 551, fu presentato dal Ministero della sanità per il riordinamento degli organi direttivi centrali e periferici. Questo disegno di legge subì la stessa sorte; per una seconda volta il Parlamento lo rinviò e rivolse invito al Governo a presentare un disegno di legge organico e generale per la soluzione dei problemi dell'ONMI *in toto*. All'inizio di questa legislatura ci fu il disegno di legge mio e di altri 30 senatori (n. 49) del dicembre del 1963, disegno di legge che ricalca in larga misura lo schema di riforma predisposto dal Consiglio centrale dell'ONMI nel dicembre 1959 dietro sollecitazione del Ministero della sanità. Sia chiaro: il Ministero della sanità nel 1959 invitò l'Opera maternità ed infanzia a preparare uno schema di disegno di legge che tenesse conto di una riforma generale dell'ONMI. Questo disegno di legge Perrino ed altri, che ho richiamato immodestamente, si ispirava appunto a questo concetto.

Ora ci troviamo di fronte al disegno di legge governativo. Del disegno di legge d'iniziativa parlamentare non si parla e non si



può parlare perchè i due disegni di legge hanno due finalità diverse: ho detto che il disegno di legge governativo è di portata meramente settoriale, cioè mira a ricostituire gli organi democratici centrali e periferici dell'ONMI, e tutto si ferma qui; il disegno di legge Perrino ed altri al quale ho accennato affronta, sì, questo problema che è cardinale, ma affronta anche quello dei compiti dell'Opera maternità e infanzia. Sì, i compiti li ho ricordati, anche opportunamente, però bisogna precizarli ed ampliarli. Mi domando per esempio: è possibile che in uno Stato come quello italiano, in una Repubblica come la nostra, ispirata a tanta socialità, dobbiamo stare ancora indietro rispetto a tutte le altre Nazioni del mondo dove da decenni è caduta la distinzione tra illegittimi e legittimi? È possibile mantenere ancora questa distinzione con una assistenza a mezzadria, divisa tra l'Amministrazione provinciale da un lato e la Federazione provinciale dell'ONMI dall'altro? Il criterio di una unificazione di questo tipo di assistenza non può evidentemente che essere auspicato.

Quindi: riorganizzazione democratica degli organi centrali e periferici, compiti e, finalmente, finanziamento. Su quest'ultimo punto mi voglio trattenere brevemente. La legge istitutiva, che ho sempre ritenuto pregevole (tanto pregevole che è stata presa a modello da molti Stati di nuova indipendenza) presentava un *punctum dolens*, e precisamente quello del finanziamento, perchè praticamente le sorti, l'attività e lo sviluppo dell'ONMI furono legati strettamente alle possibilità finanziarie fornite dallo Stato. Infatti il contributo statale rappresenta il 97-98 per cento delle entrate dell'ONMI: le altre entrate sono così marginali che nel complesso danno poche centinaia di milioni. Naturalmente il contributo statale, per forza di cose, è statico; di una staticità che mal si concilia col dinamismo dell'Opera. Io che da vent'anni vivo la vita della famiglia dell'ONMI a livello provinciale e anche a livello nazionale ricordo bene che periodicamente, ogni quattro-cinque anni, c'è una crisi (che taluno vorrebbe definire di crescita) determinata dal fatto che il contributo statale tarda ad adeguarsi e l'ONMI

deve camminare (ho detto già che ha davanti a sé un cammino lungo, traguardi molto lontani) per cui si determinano quelle crisi paurose che però si superano quando c'è della buona volontà, del coraggio e soprattutto della fiducia nell'avvenire. Quando poi lo stato d'animo dei dirigenti si infiacchisce, si scoraggia e si piega di fronte a questi avvenimenti, si va verso la progressiva demolizione dell'ONMI, come in effetti sta accadendo. Tornerò tra poco su questo argomento.

Ecco perchè con questo disegno di legge noi non risolviamo questi due aspetti del problema: quello dei compiti e quello del finanziamento. Ho sempre sostenuto che l'ONMI deve avere delle entrate proprie e che il contributo dello Stato deve essere integrativo e non sostitutivo. Io ho citato altre volte l'esempio di due enti che hanno in Italia un prodigioso sviluppo: l'ENAOI (Ente nazionale assistenza agli orfani dei lavoratori) e l'ONPI (Opera nazionale pensionati d'Italia). Questi due enti sono in rapida crescita perchè attingendo ad una percentuale sui contributi della Previdenza sociale si stanno costruendo un patrimonio di opere ed una attività assistenziale veramente notevole. Perchè l'ONMI non deve avere una situazione analoga, in modo che il contributo dello Stato possa diventare integrativo e non sostitutivo? Infatti, fin quando rimarrà questa lacuna della legge l'ONMI sarà destinata a camminare col passo della lumaca, come si usa dire, mentre le esigenze sono tante. Insieme a questo disegno di legge che ho ricordato — sempre per stare nell'ambito del Senato — io voglio ricordare...

M A R I O T T I, *Ministro della sanità*.  
Ci spieghi i modi in cui l'ONMI può reperire fondi propri. Sarebbe interessante saperlo.

P E R R I N O. Non sto qui a prendere in esame il disegno di legge Perrino ed altri che ho citato ove ci sono delle proposte concrete di finanziamenti diretti dell'ONMI; potrei prendere quel disegno di legge, leggerlo punto per punto e provare che le possibilità di finanziamento ci sono.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*  
Mi farebbe una cortesia ad accennarne qualcuna qui, in quest'Aula.

P E R R I N O . Una delle proposte fatte dal Consiglio centrale, che poi ho ripetuto nel disegno di legge, riguarda la percentuale su certe spese a carattere voluttuario, come può essere quella dei tabacchi. Se i tabacchi danno qualcosa come 800 miliardi all'anno di incassi, anche l'uno per cento può essere una cifra destinata a risolvere radicalmente il problema. E non si venga a dire che è un'entrata che non si può toccare, perchè se non si incide su queste entrate di carattere voluttuario, non so in quali settori si possa incidere. Comunque, altre forme di finanziamento possono anche esistere. Per esempio, come ho detto nell'introduzione, l'ONMI svolge un'azione di medicina preventiva, è l'ente che si caratterizza per quest'opera di prevenzione, e quando fa della medicina preventiva risparmia la medicina curativa a quegli enti che successivamente devono intervenire. Gli enti mutualistici beneficiano o non beneficiano di questa attività dell'ONMI a carattere preventivo? Quando l'ONMI assistendo i bambini attraverso i suoi asili-nido, attraverso i refettori, quando c'erano, attraverso tutte le altre forme di intervento diretto o indiretto, fa sì che la prole cresca forte, robusta e sana, è chiaro che quei cittadini saranno sottratti a determinate malattie e questo rappresenterà in definitiva un vantaggio per gli enti mutualistici, i quali, spendendo oggi qualche cosa per la medicina preventiva, spenderanno domani molto meno per la medicina curativa.

Accenno solo a questo caso, ma evidentemente ce ne sono tanti altri che possono essere affrontati.

C'era poi un disegno di legge dell'onorevole collega Angiola Minella Molinari che prevede il passaggio puro e semplice dell'ONMI ai comuni e alle provincie, passaggio del patrimonio e delle attività.

Io non ho mai potuto condividere questa impostazione del Gruppo comunista perchè, oltre tutto, mi preoccupa di una cosa. Oggi c'è una organizzazione centrale, ma larga-

mente decentrata e la sede centrale fornisce i fondi in relazione alla popolazione e alle opere realizzate che devono essere mantenute in efficienza. Quando si passasse tutto il patrimonio e tutte le attività alle provincie e ai comuni, cosa accadrebbe? Che ci carebbero provincie ricche e provincie povere, comuni ricchi e comuni poveri e chi è povero continuerà ad essere povero. Ci saranno comuni che avranno fioriture di asili-nido e comuni che non avranno neanche una lira da spendere per questa assistenza.

Da ciò il mio convincimento che quest'ultimo disegno di legge, ove dovesse essere approvato — *quod deus avertat* — complicherebbe le cose e non solo distruggerebbe l'ONMI ma renderebbe inefficace l'assistenza in tanta parte d'Italia e specialmente nell'Italia meridionale, dove il dissesto dei comuni e delle amministrazioni provinciali non potrebbe consentire di fare quella politica di intervento che invece è lecito fare in altre provincie che si vantano di avere 180 comuni col bilancio non integrato dallo Stato: è una fortuna che capita in alcune regioni, ma non capita nemmeno ad uno solo dei comuni dell'Italia meridionale.

Oggi ci troviamo di fronte a un disegno di legge del ministro Mariotti.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*  
Del Governo.

P E R R I N O . Infatti volevo ricordare che il disegno di legge era stato esaminato anche dal suo predecessore, l'onorevole Mancini, che aveva nominato una Commissione ed era arrivato a conclusioni di carattere settoriale, come queste.

Il ministro Mariotti, dinanzi alle critiche mosse, (che questo disegno di legge lascia le cose come stanno, che praticamente non si modifica niente) ci ha assicurato e ci assicura che questo disegno di legge è un avvio ad una più vasta riforma. Cioè, operiamo uno stralcio dalla riforma generale che il Parlamento voleva (per questo respinse per tre volte disegni di legge settoriali) perchè poi successivamente affronteremo gli altri aspetti e cercheremo di risolverli.

Ora, in attesa di una riforma generale, io mi domando: era proprio necessario questo disegno di legge? Questo disegno di legge, signori, riproduce esattamente la vigente legge, che è valida, anche se è stata sospesa con una circolare del Ministero dell'interno del 9 settembre 1944. Ma la legge è rimasta in piedi; è rimasta in piedi la legge del 1925, è rimasto in piedi il regio decreto del 1938, solo che, dopo la liberazione, il Ministero degli interni emanò una circolare, che evidentemente non modifica la legge, perchè alle gestioni normali, facenti capo al preside della provincia e al podestà, si sostituisce la gestione commissariale.

Anche al fatto che dei Comitati provinciali facessero parte un rappresentante del segretario federale e un rappresentante dei fasci femminili fu provveduto con il decreto luogotenenziale 20 agosto 1944, n. 206 che all'articolo 1 prevede: « Per la nomina a determinate cariche in Commissioni o negli organi di enti e organizzazioni, dove regolamenti e statuti prevedono la designazione del soppresso Partito fascista, le nomine, sempre che siano indispensabili per il funzionamento delle Commissioni e degli organi predetti, sono disposte su designazione del Presidente del Consiglio dei Ministri. Per le Commissioni e gli enti di carattere locale la designazione di cui al comma precedente è demandata ai prefetti ». Quindi anche questa difficoltà, che poteva giustificare una nuova legge, è venuta a cadere con il decreto luogotenenziale del 1944 che ho richiamato.

A proposito di queste gestioni commissariali illegittime, poichè la legge del 1938 è valida, il Consiglio di Stato con varie sentenze ha affermata chiarissimamente l'illegittimità dei provvedimenti che disponevano la nomina a commissari straordinari nelle federazioni provinciali dell'ONMI di persone estranee all'amministrazione provinciale, affermando ancora che in base all'articolo 3 del regio decreto-legge del 1938 il capo dell'amministrazione provinciale è di diritto presidente della federazione. Il disegno di legge che noi esaminiamo riproduce esattamente la legge vigente; a meno che per modifica non si intenda la sostituzione del-

la parola « preside », con la parola « presidente » e della parola « podestà » con la parola « sindaco ». Ma sostanzialmente la legge è la medesima, quindi; noi approveremo una legge che non innova nulla e lascia le cose come stanno.

**B O N A F I N I .** Vorrei domandarle se non vi è nessuna differenza tra la personalità del sindaco e quella del podestà!

**P E R R I N O .** Le cose sono cambiate. Le nomine sono elettive e non vi sono più investiture dall'alto, della qual cosa naturalmente siamo ben contenti.

Restano deluse così le attese del Parlamento e del Paese e la legge generale resta affidata al voto di cui all'ordine del giorno che illustrerò tra poco. Pertanto io insisto sulla legge generale per il finanziamento.

A questo punto voglio dare atto che nel 1966 la situazione dell'ONMI è sensibilmente migliorata. Vi è stato un contributo straordinario dello Stato (una variazione di bilancio) per 1 miliardo e 300 milioni di cui 300 milioni destinati all'ente per la protezione del fanciullo; e nel bilancio del 1967 è previsto un aumento dello stanbiamento di 4 miliardi, con il che si passerà da 19 miliardi e mezzo a 23 miliardi e mezzo. Ho fatto delle critiche, ma non posso che felicitarmi con l'onorevole Ministro per il fatto che, pur in momenti così difficili, agendo con bella ostinazione, sia riuscito a reperire d'intesa col Governo e particolarmente col Tesoro, questa somma che sembrava folia sperare in un momento come l'attuale. Questo finanziamento dovrebbe consentire all'ONMI — ecco il punto — di assicurare il funzionamento delle istituzioni attualmente esistenti, senza la prospettiva di poter avviare il funzionamento delle altre istituzioni che sono in cantiere o che sono già pronte, come tra poco dirò.

Per dare un'idea di come il contributo dello Stato abbia tiranneggiato la vita dell'ONMI, citerò il seguente esempio. Nel decennio che va dal 1954 al 1964 la percentuale della spesa dello Stato per l'ONMI in rapporto alle spese effettive del bilancio dello

Stato è stata dello 0,50 per cento. Tale percentuale è andata decrescendo finchè nel 1964 è arrivata allo 0,30 per cento. Quindi la spesa dello Stato per l'ONMI nei confronti della spesa generale dello Stato è quasi dimezzata. Ho rilevato questo per sottolineare come il settore sia stato trascurato e costretto a fare una politica di estrema ristrettezza.

Del resto, poichè si è parlato e certamente si parlerà del famoso rapporto della Corte dei conti, io voglio qui ricordare che nella relazione della Corte dei conti per il periodo 1951-60 (volume terzo) è detto: « È poi necessario che il contributo dello Stato rappresentante il massimo cespite di reddito dell'ente sia prefissato in misura congrua in modo da evitare le ricorrenti sovvenzioni straordinarie che, mentre creano un onere imprevisto per lo Stato, non risolvono la situazione dell'Opera, in quanto destinati a ripianare disavanzi pregressi ».

Mi ero permesso, signor Ministro (ma forse il Ministero non ha preso la mia richiesta nella migliore considerazione), di suggerire che, per dare all'ONMI la possibilità di riprendere il suo cammino, si prendesse in esame un disegno di legge recentemente presentato il quale fa leva sulla mezzadria esistente per l'assistenza agli illegittimi, assistenza che oggi è fatta con una spesa che per due terzi è a carico della provincia e per un terzo a carico delle federazioni provinciali dell'ONMI; e questo terzo comporta una spesa annuale di 4 miliardi. Ove quel disegno di legge potesse aver fortuna, e l'onere di 4 miliardi potesse essere riversato sulle provincie, questo costituirebbe indubbiamente un notevole contributo perchè l'ONMI riprendesse il suo cammino.

Questa è una tesi che ha incontrato molto favore, ma non ha ancora avuto successo in sede legislativa, perchè il disegno di legge è fermo davanti alle Commissioni. Teniamo anche conto che le provincie, in effetti, questi 4 miliardi in un modo o nell'altro li danno: non li danno per il funzionamento, come a noi occorre oggi, ma li danno a certe condizioni. Per esempio la provincia di Milano dà 100 milioni all'anno, la provincia di Torino, mi pare, dà 80 milioni, e così

via di seguito. Però questi denari si danno con una indicazione precisa: perchè si faccia la casa dell'ONMI nel tale posto, perchè si faccia il dispensario nel tal'altro posto. Invece a noi non occorrono tanto queste cose, quanto la possibilità per ora di mettere in cammino le istituzioni che in numero considerevole sono pronte ma non possono funzionare e vanno in disfacimento.

A questo punto, ed entrando nel vivo della legge, pur con le critiche che ho fatto, ritengo che sia necessario soffermarmi un momento su due problemi.

Il sesto comma dell'articolo 1 stabilisce la costituzione del Consiglio, precisando che il direttore generale funge da segretario del Consiglio. Si è tolta però una facoltà che aveva il direttore generale: quella cioè di partecipare con voto consultivo alle sedute del Consiglio. Ora, questa facoltà egli l'ha sempre avuta, fin dal tempo della fondazione dell'ONMI, nel 1925. Questo voto consultivo del segretario generale c'è in tutti gli enti: potrei ricordare l'Istituto poligrafico dello Stato, l'ONPI, l'INPS, la Croce Rossa, l'ENALI, l'Opera nazionale ciechi civili, l'Ente sordomuti, l'INAM, l'ENPAS, l'ENPDEDP, l'ONIG, l'ENPI. Tutti questi enti prevedono la partecipazione del direttore generale con voto consultivo. Questo potrebbe essere un piccolo emendamento che non sposterebbe molto la sostanza della legge.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*  
Ma occorrerebbe rinviare il disegno di legge alla Camera dei deputati.

P E R R I N O . Sarebbe una piccola perdita di tempo, ma sostanzialmente non si sposterebbe l'inquadratura della legge.

L'altro rilievo che desidero fare è questo: la legge prevede, agli articoli 2 e 3, che il presidente della Federazione provinciale dell'ONMI sia di diritto il presidente dell'amministrazione provinciale o un suo delegato. Analogamente, il presidente del Comitato comunale è il sindaco o un suo delegato. È il ripristino puro e semplice delle disposizioni esistenti, che non sono state mai abrogate. Io penso che sarebbe stato più utile, come avviene in tanti e tanti organi-

smi, che questa presidenza non discendesse così dall'alto, ma che invece il presidente fosse eletto in seno al Comitato provinciale o al Comitato comunale, rispettivamente, tra i membri elettivi.

Mi domando: il Governo ha preparato una legge sugli ospedali, che ci auguriamo verrà prossimamente al nostro esame. Ebbene, anche lì è previsto, per gli ospedali provinciali e comunali, che vi siano rappresentanti della provincia e del comune, ma non è detto che il presidente della provincia diventi di diritto presidente dell'ente ospedaliero. Si dice solo che il presidente viene eletto in seno al Comitato direttivo.

D'altro lato, potrei citare decine e centinaia di esempi: per gli ECA, che sono diretta emanazione del comune, il Consiglio comunale elegge i membri del Comitato, eppure il presidente dell'ECA non è il sindaco né un suo delegato, ma un cittadino eletto in seno al Comitato comunale.

Ora, non vedo perchè si sia voluto insistere su questa tesi. Tra la democraticità dell'una tesi, quella dell'investitura dall'alto, e la democraticità dell'altra tesi, quella dell'elezione all'interno, senza dubbio i favori non possono che andare a quest'ultima, onde sarebbe utile che si potesse arrivare ad una forma di elezione di questo genere. Auspicabile anche più di una migliore funzionalità.

Onorevole Ministro, a questo punto devo richiamare la sua attenzione — e concludo — sulla situazione attuale dell'ONMI. Sì, ho parlato di crisi cicliche dell'ONMI, ma una crisi ciclica è una cosa e il panico che talvolta si determina e che genera uno stato di paralisi o addirittura la smobilitazione generale dell'Opera è un'altra cosa. I refettori sono stati chiusi perchè era giusto che si chiudessero in quanto non più rispondenti alle esigenze del nostro tempo: c'è una migliorata e più diffusa situazione economica di benessere. Però si sono chiusi anche molti asili-nido in quanto non c'è la possibilità di adibirvi personale idoneo e non si sostituisce nemmeno il personale che manca per malattia, per spontanea rinuncia, eccetera. Si sono soppresse le scuole per puericultrici e, si badi, non è che ci sia per-

sonale esuberante nell'ONMI: se questo è vero per una o due federazioni, per tutto il resto del nostro Paese il personale è contenuto nei limiti più ristretti possibili, e questa è stata sempre la caratteristica dell'ONMI.

Evidentemente è in atto una politica sorda ad ogni esortazione perchè l'Opera riprenda il suo cammino. Come ho detto, la situazione è venuta normalizzandosi con lo stanziamento di 1 miliardo e 300 milioni sulle variazioni per il 1966; con i 4 miliardi per il 1967 l'ONMI, una volta raggiunto l'assestamento interno, potrebbe indubbiamente riprendere gradualmente il suo cammino.

Onorevole Ministro, la situazione è veramente strana: ci sono attualmente una quarantina di case dell'Opera costruite a cura degli enti locali o di benefattori, perchè l'ONMI non costruisce a suo carico; ebbene, di queste 40 case, 10 sono pronte all'uso e potrebbero funzionare domani mattina in quanto arredate di tutto punto. Fino ad oggi non hanno funzionato per questa specie di atmosfera di smobilitazione che esiste in seno all'ONMI. Di queste 10 case, 8 sono nel Mezzogiorno e 2 sono nel Settentrione. Perchè debbono restare inutilizzate per questa specie di sfiducia nell'avvenire, per questa paura che paralizza ogni attività? Bisogna uscire da questo *impasse* e riprendere veramente con fiducia il cammino. Le altre 30 case, con piccoli lavori di arredamento, possono essere messe in grado di funzionare.

Onorevole Ministro, la preghiera cordiale e personale che le rivolgo è questa: che voglia intervenire perchè si sblocchi questa situazione che è destinata a creare notevoli danni all'Opera. Alcune di queste realizzazioni sono ferme da 4 o 5 anni e il mancato uso di esse determinerà un danno incalcolabile per l'Opera che in fondo ne è la proprietaria.

Concludo, onorevole Ministro, formulando un augurio: che l'ONMI viva e riprenda il suo cammino verso traguardi che, come ho detto, sono ancora molto lontani. La mole di lavoro è immensa, ma l'auspicio è che il nuovo consiglio dell'Opera, che verrà nominato dopo questa legge (e, aggiungo, interamente rinnovato), possa assolvere ai suoi

compiti con rinnovato impegno, con zelo e senza inveterato pessimismo disgregatore perchè l'ONMI, frammento dello Stato, è insopprimibile e durerà finchè il sole risplenderà sulle sciagure umane. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice Angiola Minella Molinari. Ne ha facoltà.

**\* MINELLA MOLINARI ANGIOLA.** Signor Presidente, signor

Ministro, onorevoli colleghi, vorrei spiegare subito perchè, come già è avvenuto in Commissione, anche qui nell'Aula il nostro Gruppo ritiene non solo utile, ma necessario su questo problema un dibattito ampio, approfondito, e in tal senso il nostro Gruppo cercherà di dare il suo contributo, sia nell'ambito del dibattito generale, sia anche quando passeremo eventualmente alla discussione degli articoli e degli emendamenti, non tanto per il numero di interventi, quanto per i termini dei problemi che in essi intendiamo sollevare.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

*(Segue MINELLA MOLINARI ANGIOLA).* Sono termini che, a una visione superficiale, possono anche sembrare superare la lettera del disegno di legge che, come dice il titolo, si limita a proporre modifiche alla legge n. 2008 del 1938, la quale riguarda la composizione degli organi amministrativi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia. È un disegno di legge, cioè, che, di fronte ad un sistema di assistenza alla maternità e all'infanzia che oggi è universalmente riconosciuto arretrato, profondamente in ritardo rispetto alle possibilità, alla realtà, alle conquiste degli altri Paesi, è riconosciuto caotico ed inefficiente, e quindi, come tutte le cose caotiche ed inefficienti, anche costoso, relativamente ed inutilmente costoso; di fronte alla crisi che da tempo tutti gli aspetti di questo sistema subiscono, ed in questa crisi generale l'esempio più drammatico, più macroscopico è rappresentato dalla crisi dell'ONMI, questa vecchia struttura dai destini imperiali e addirittura eterni, come ci diceva il nostro amico Perrino, che era la struttura portante di un sistema altrettanto imperiale, del sistema assistenziale fascista...

**G R I M A L D I.** È un sistema di assistenza...

**MINELLA MOLINARI ANGIOLA.** L'ONMI è una delle opere del regime; non vorrete negare questo!

**G R I M A L D I.** È un sistema di assistenza; chiunque sia stato a crearle, sono opere di assistenza e restano tali.

**MINELLA MOLINARI ANGIOLA.** Sì, ma le cose non sono mai astratte ed eterne; ogni cosa si collega ad un periodo storico, a una situazione, a delle finalità, e l'ONMI al suo nascere si è collegata al regime fascista.

Ora, dicevo, di fronte a questa arretratezza del sistema, di fronte a questa crisi profonda di questo ente, che è un aspetto del sistema, non tutto, ma uno ed importante, e, dall'altra parte, di fronte allo sviluppo impetuoso delle esigenze sociali, umane, delle possibilità nuove della scienza e della tecnica anche in questo campo, delle nuove concezioni maturate ormai pienamente nella coscienza moderna, ed anche delle nuove esperienze che nonostante tutte le difficoltà affiorano nel nostro Paese sotto la spinta dei bisogni — mi riferisco per esempio a tutta una serie di iniziative e indirizzi di grande interesse che hanno elaborato in questi ultimi anni alcuni enti locali regio-

nali, provinciali e comunali, particolarmente gli enti provinciali dell'Emilia — ebbene, in questa situazione, un campo come quello dell'assistenza alla maternità e all'infanzia non può non essere considerato essenziale in una società che voglia valutare il fattore umano come fondamentale, in una società che voglia considerare la salute, e in modo particolare la salute delle nuove generazioni, come il patrimonio più prezioso, più importante, in una società nella quale proprio lo sviluppo della vita, la nascita della vita, il grado di sicurezza, di armonia che si riesce a dare alle nuove vite che si sviluppino, rappresentano il banco di prova, una delle testimonianze più caratterizzanti del livello di una civiltà nazionale.

Ebbene, in questo quadro il disegno di legge che ella, onorevole ministro Mariotti, ci ha presentato si limita a ripristinare non soltanto all'interno di questo sistema, ma all'interno dell'ente più in crisi di questo sistema, cioè dell'ONMI, una situazione di normalità, di legalità amministrativa che è stata violentemente, brutalmente e tenacemente compromessa per venti anni dalle gestioni commissariali di cui tutti sappiamo. Ora mi pare evidente che, qualunque sia il giudizio che si possa dare sul progetto di legge presentato dal Governo, sia che si avvalorì l'interpretazione che or ora ci ha presentato il senatore Perrino secondo cui un tale provvedimento non innova niente, è profondamente conservatore (ed egli lo accoglie proprio in quanto elude ogni riforma, ogni radicale organico rinnovamento), sia che ci si voglia mettere dal punto di vista che ella, signor Ministro, ci ha riferito in Commissione, e cioè che questo provvedimento, pur così piccolo, così limitato, così conservatore nella sostanza, perchè non modifica alcune delle strutture portanti di tutto il sistema, può però rappresentare un inizio dinamico nel senso di una riforma più generale (e noi attendiamo, onorevole Ministro dalla sua risposta una chiarificazione in questo senso ed attendiamo il suo atteggiamento e l'atteggiamento della maggioranza su alcuni emendamenti che presenteremo proprio nell'intento di chiarire la scelta nella quale si inserisce que-

sto progetto), in ogni caso risulta che non è più possibile, a questo punto, isolare l'esame del progetto Mariotti, l'esame di un aspetto così parziale della situazione, da un esame organico, più profondo e più generale della situazione, che non è possibile discutere delle modifiche assolutamente limitate e modeste senza affrontare il problema di modifiche ben più profonde e ben più generali che trasformino e adeguino in modo organico tutto il settore dell'assistenza alla maternità ed infanzia, ne rinnovino veramente l'ordinamento sotto tutti gli aspetti, quello dei principi finalistici, quello degli indirizzi e dei metodi tecnici, quello delle strutture di potere, di decisione, di organizzazione, di gestione, ponendo così le basi di un sistema nuovo, di un sistema finalmente moderno nel nostro Paese, di un sistema efficiente, funzionale, adeguato ai bisogni, di un sistema che si possa anche attuare gradualmente, specialmente per quel che riguarda i piani finanziari di sviluppo, di allargamento, di potenziamento, ma di cui in ogni caso occorre avere oggi visione chiara delle linee e degli obiettivi, degli impegni, dei tempi di attuazione, del funzionamento dei poteri, dell'organizzazione, delle strutture, in modo che ognuno di questi aspetti si adegui veramente ai bisogni del Paese e del nostro tempo.

La necessità tuttavia di collegare la discussione su questo progetto ad una prima discussione più generale di una riforma, onorevoli colleghi e signor Ministro, deriva anche da un fatto politico nuovo di cui è stato protagonista proprio il Governo con la sua maggioranza. Nel capitolo settimo, « Sicurezza sociale », del piano di sviluppo quinquennale, in relazione alla riforma sanitaria e alla realizzazione anche in Italia di un servizio sanitario nazionale che, come lei ben sa, viene presentato come l'elemento caratterizzante del contenuto rinnovatore della politica sanitaria del Governo di cui ella fa parte, ebbene in questo capitolo dove si dice che l'intervento sanitario pubblico sarà orientato soprattutto in senso preventivo, onde ridurre l'incidenza delle malattie di maggior rilievo sociale e della mortalità infantile, nonchè in relazione alla legge

quadro che si prospetta in materia per definire gli indirizzi di queste nuove strutture, i principi e i metodi di questa nuova organizzazione, in questo capitolo, ripeto, si afferma, nella più recente edizione del piano (quella uscita nel mese di settembre) diversamente da quanto era contenuto nella prima edizione del piano (quella che è stata discussa dai colleghi della Camera nella Commissione di sanità nel mese di luglio), che costituiscono concreto e coerente avvio alla riforma sanitaria i disegni di legge già presentati in Parlamento e fra gli altri quello che qui provvede alla riforma degli organi amministrativi dell'ONMI.

Non vi è dubbio, a mio parere, che questo inserimento abbia un aspetto positivo: ha l'aspetto positivo di inserire chiaramente, tagliando i ponti con le vecchie concezioni caritative, facoltative, assistenziali, integrative, tutto il problema della mortalità infantile, della lotta contro la mortalità infantile e della sua prevenzione nei primi anni della vita, cioè della tutela della maternità e dell'infanzia, nel quadro sanitario, nel quadro prevenzionale, nel quadro di un sistema moderno di tutela della salute generale.

Ella però, signor Ministro, non può negare che questo inserimento crea anche alcuni problemi politici nuovi e pone anche a ciascuno di noi una responsabilità nuova nell'esprimere un giudizio su questo progetto. Nella relazione che precede il progetto di legge presentato da lei alla Camera è scritto, infatti, che, in considerazione della complessità di una riforma di tutta l'attuale struttura dell'assistenza all'infanzia e dell'ONMI, si è ritenuto necessario modificare la composizione degli attuali organi amministrativi onde far cessare la gestione straordinaria e ricostruire normali organi di amministrazione. Quindi in quella relazione si faceva intendere che questo era un provvedimento di ristabilimento di una normale situazione amministrativa, mentre la riforma veniva in questo caso rinviata poichè si diceva che nella situazione generale politica congiunturale non era per ora possibile affrontarla dato che dovrebbe costare molto, quando tutti sappiamo che la prima esigen-

za per una riforma di semplificazione, di unificazione, di controllo e di efficienza è proprio quella di ottenere migliori risultati con una spesa relativamente bassa. Comunque lasciamo da parte questo aspetto della questione. Lei, onorevole Ministro, nella seduta del 21 luglio alla Camera ha preso la parola, rispondendo a un emendamento del nostro Gruppo, che proponeva che la validità di questo disegno di legge durasse solo fino al 1968, proprio per sottolineare la necessità e l'urgenza di una riforma più integrale disse che non poteva accettare quell'emendamento in quanto il Governo aveva affrontato il problema in sede di piano di sviluppo e che in tale sede sarebbe stato possibile — cito, se non sbaglio, le sue parole — arrivare a una completa ristrutturazione del settore. Quindi ella riconosceva che si deve arrivare a una completa ristrutturazione del settore, che è quella appunto che noi chiamiamo la riforma organica della assistenza alla maternità ed all'infanzia, e precisava anche che nell'ambito del piano si sarebbe discussa quella riforma, i suoi indirizzi, le sue scelte, le sue modalità concrete.

Ma, signor Ministro, dopo poche settimane noi troviamo che questo progetto di legge è stato inserito nel piano, diventando in questo modo parte del piano, ed è presentato non più come un provvedimento di semplice normalizzazione in attesa della riforma, bensì (cito le parole del piano) « come avvio concreto e coerente alla riforma della sanità, come aspetto organico della riforma prevista nel piano quinquennale », il che, mi pare abbastanza ovvio, fa sì che non sia possibile oggi, non sia serio, dare un giudizio su questo progetto di legge senza affrontare alcuni problemi più generali perchè di questo progetto di legge oggi o non si può dare un giudizio, se lo si isola dall'esame più generale, o si possono dare delle valutazioni molto diverse se, senatore Mariotti, lei ha potuto sentire, pochi minuti fa, una di queste valutazioni, anche estremamente negativa, per la quale questo progetto di legge, ben lungi dall'essere, come lei ha prospettato, un elemento dinamico di progresso e di



trasformazione, viene presentato e accettato da certe forze proprio invece come un elemento di immobilità, di cristallizzazione, di conservazione, come un passo indietro.

E, se dovesse mai essere così, ciò significherebbe un altro gravissimo cedimento ideale e politico per tutte le forze (che adesso e nel passato sono state molte) che si sono sempre battute per il rinnovamento di questo settore, significherebbe un grave compromesso politico per cui anche la assistenza, perfino l'assistenza alla maternità e all'infanzia dovrebbe diventare, anziché un centro di servizi di protezione, di benessere, di progresso, prima di tutto un centro di potere e di divisione del potere...

M A R I O T T I, *Ministro della sanità.*  
Lei cosa ne dice?

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A. Vede quanti fogli ho in mano? Tutti per spiegare che cosa ne dico io. Ma la cosa essenziale sarà cosa ne dice lei; anzi, noi sappiamo già cosa ne dice lei, e il problema è quello che lei dirà in nome di tutto il Governo e quello che dirà la maggioranza che è dietro questo Governo.

D'altra parte (a volte alcuni ricordi storici fanno anche bene, danno più contenuto alle nostre battaglie), il problema dell'urgenza, della necessità di una riforma più generale, da cui discende non solo l'insufficienza, ma l'inutilità di una iniziativa legislativa soltanto per normalizzare una situazione che deve essere invece profondamente trasformata, non è certamente nuovo.

Io non so, onorevoli colleghi, chi di voi sedeva già in quest'Aula nel 1955, undici anni fa. Certamente qualcuno di quelli che qui mi ascoltano. Ebbene, il 15 dicembre 1955, in quest'Aula, veniva discusso, su proposta dell'Alto commissario alla sanità senatore Tessitori, un progetto che aveva per titolo « Composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'ONMI », un titolo molto vicino a quello del suo progetto, onorevole Ministro.

Molti sono stati gli interventi su quel progetto. Alla fine si è arrivati ad un ordine

del giorno unitario. L'ordine del giorno era presentato da Boccassi, Mancinelli, Tibaldi e da tutta una serie di altri senatori.

Desidero leggere qui il testo di quell'ordine del giorno che diceva: « Il Senato, considerato che il problema dell'assistenza alla maternità e infanzia deve essere affrontato nello spirito e nella volontà espressa dalla Costituzione e che pertanto è urgente far luogo ad un efficiente coordinamento che eviti la grave dispersione di forze e di mezzi, invita il Governo a ritirare il disegno di legge impegnandolo a presentare al più presto un disegno di legge che affronti integralmente il problema dell'assistenza alla maternità e infanzia mediante provvedimenti e organismi che rispondano nella forma più democratica alle vere esigenze dell'infanzia e del Paese ».

Senatore Mariotti, al suo posto c'era il senatore Tessitori, rappresentante di un Governo certo più a destra del suo. Ebbene, il senatore Tessitori accettò questo ordine del giorno, riconoscendo la necessità e l'opportunità dell'invito che veniva dal Senato — e cito le sue parole — « a riesaminare il problema nella sua complessità e vastità onde presentare un disegno organico di legge che investa anche la legge 1925 istitutiva dell'ONMI, onde esaminare se tale legge può ancora avere validità ».

È vero, l'impegno non è stato realizzato. Quei Governi erano conservatori, immobilisti, e, pur riconoscendo questa necessità, si sono rifiutati di soddisfarla. È vero, per anni la promessa è stata rinnovata — io avrò sentito almeno dieci volte il senatore Jervolino assicurare che dopo poche settimane sarebbe stata varata questa legge — ma non è stata mai mantenuta, e tutto è rimasto immobile. I commissari straordinari sono rimasti al proprio posto, e certo non vi sono rimasti per venti anni per caso; vi sono rimasti perchè questo sistema rappresentava in modo concreto il dominio totale della Democrazia cristiana su questo ente. Ci siamo trovati di fronte a continue richieste di fondi. In Senato e alla Camera l'ONMI non è stata nominata altro che per chiedere nuovi fondi. Il senatore Perrino non ha citato i miliardi che sono stati dati, ma dal 1954

al 1966 lo stanziamento ordinario è aumentato di 7 miliardi e vi sono stati 14 miliardi di contributo straordinario.

Nel frattempo i progetti di legge presentati (ve ne era uno ancora nella terza legislatura, Viviani e Matera, di iniziativa socialista e comunista, poi nella quarta legislatura quello di cui io sono presentatrice insieme ad altri colleghi, quindi quello per gli asili-nido) sono rimasti lettera morta, e non sono stati nemmeno posti, se non recentissimamente, all'ordine del giorno.

Nella carenza di provvedimenti, e anche solo nella carenza di una discussione — mi perdonerete se mi dilungherò un po', ma questa discussione noi la chiediamo da quindici anni e non siamo mai riusciti ad ottenerla — che cosa è avvenuto? Una sempre più grave involuzione. L'immobilismo non è mai fine a se stesso; immobilismo significa andare indietro nella realtà di una società come la nostra. E infatti le carenze dell'assistenza sono diventate gigantesche e si è verificato questo fenomeno: che quanto più sono stati dati sussidi e contributi, tanto più è stata ridotta l'assistenza. Infatti soltanto durante il 1964 sono state chiuse 297 istituzioni e le rette per gli asili dell'ONMI sono state aumentate di colpo da due-tremila lire a dieci, quindici, venti, trenta ed anche, mi hanno detto, quarantamila lire (a Milano); e il personale è stato in agitazione continua perchè non è riuscito ad ottenere un organico, non è riuscito ad ottenere delle condizioni possibili.

Quindi, accanto a questa carenza e riduzione dell'assistenza, abbiamo avuto anche un'involuzione politica perchè, onorevole Ministro, l'ordine del giorno del 1955 e le parole del senatore Tessitori oggi sembrano di un'audacia incredibile. La visione di una riforma generale è andata offuscandosi in una parte di queste forze, sono venute avanti le spinte più conservatrici, più immobilistiche: i centri che fanno capo all'ONMI, gli interessi e i poteri che fanno capo all'ONMI hanno ripreso non la loro marcia, perchè in fatto assistenziale non hanno marciato affatto, ma il loro attacco alla riforma e al rinnovamento.

Il problema della riforma del settore, come lo chiama lei, onorevole Ministro, della

ristrutturazione di tutto il settore, si è cominciato a chiamarlo riforma dell'ONMI, cioè in modo un poco più ristretto. E all'interno di questa riforma dell'ONMI non si è neppure fatto quel minimo che si doveva fare.

Io non posso non citare la relazione della Corte dei conti sulla situazione dell'ONMI: e non la cito solo per le responsabilità dei Governi precedenti, che ne portano certamente la responsabilità più grande (in prima persona la Democrazia cristiana); ma la cito anche per una responsabilità più recente, perchè la Corte dei conti ha fatto, fra le tante, anche una relazione, nel 1963, sull'ONMI, in cui denuncia un grave stato amministrativo di questo ente, non solo per la mancanza dei fondi, ma per i metodi di amministrazione, le violazioni delle leggi, gli stati di illegittimità.

Io cito alcune osservazioni tratte letteralmente dalla relazione della Corte dei conti e che la nostra compagna Ariella Farneti ha citato l'anno scorso, intervenendo sul bilancio. Pensate che questo ente nel 1962 non aveva ancora neppure un collegio di revisori dei conti, che è stato poi creato sott'acqua, in fretta e furia, nel 1963, dopo l'attacco violento della Corte dei conti. D'altra parte le prime relazioni del collegio dei revisori che ci sono state date confermano in pieno le denunce della Corte dei conti. Ne cito alcune: ritardo sistematico nei rendiconti (ritardo di anni); variazioni di bilancio che non vengono poi approvate dagli organi di vigilanza; violazioni delle leggi sul trattamento del personale; inosservanza delle norme sull'amministrazione del patrimonio; politica di sovvenzioni che (cito le parole della Corte dei conti) « non risolvono nulla perchè servono solo a ripianare i disavanzi ». Un disavanzo che si ripiana in un modo strano, perchè qualche anno fa era di sei miliardi e, dopo che abbiamo dato le sovvenzioni straordinarie per il ripiano, per quest'anno viene annunciato di nove miliardi.

La Corte dei conti non fa soltanto delle osservazioni di carattere contabile, ma fa anche delle osservazioni politico-strutturali, perchè parla di mancanza di qualsiasi programmazione nei metodi di questo ente.

S A M A R I T A N I . Lei, senatore Spigaroli, non accetta questa relazione. (*Replika del senatore Spigaroli*).

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Manca, dicevo, la programmazione, manca l'autonomia delle amministrazioni locali, per cui (cito le parole conclusive della relazione della Corte dei conti) « l'ordinamento dell'Opera si rivela ormai inadeguato e inattuale e richiede una radicale riforma ».

Ebbene, questa relazione della Corte dei conti perchè non è stata portata in Parlamento? Ecco dove subentrano, alle vecchie responsabilità, le nuove responsabilità. Certo, sotto il Governo di centro-sinistra, dopo questa relazione, il collegio dei revisori dei conti è stato affrettatamente messo insieme. Oggi ci troviamo di fronte alla proposta di normalizzare gli organi d'amministrazione, ma io pongo un problema in cui è coinvolto anche il Governo di centro-sinistra, anzi, vorrei dire, soprattutto il Governo di centro-sinistra.

Perchè non è stata portata in Parlamento questa relazione? Guardi che vicenda strana, onorevole Ministro: alla Camera, nell'ottobre del 1964, vi è stata una riunione delle Commissioni riunite sanità e bilancio sotto la presidenza dell'onorevole La Malfa. In quella sede fu deciso di portare in Aula la discussione della relazione della Corte dei conti, ma, nominati i relatori nelle persone degli onorevoli De Pascalis e Barberi, la discussione non si è più avuta. Noi in Senato la relazione del 1963 non l'abbiamo discussa, e adesso che proponiamo di discuterla ci viene detto che bisogna aspettare quella che si riferisce alla presente legislatura e che non si sa come mai non sia ancora arrivata.

Ella, onorevole Ministro, ci presenta un progetto che, sia pure modesto, affronta proprio il problema degli organismi dirigenti dell'ONMI, cioè del vertice, delle responsabilità, dei metodi, dei controlli, senza aver permesso a nessuno di noi di conoscere le cose che sono state rivelate. Non intendo scendere sul terreno scandalistico, anche se molte cose ci sarebbero da dire, soprattutto

per Roma dove si è aperto uno scandalo che addirittura coinvolge grosse personalità dell'amministrazione romana. Comunque anche questo aspetto non è che la prova, la testimonianza di un sistema che non va e che la Corte dei conti ha denunciato.

S P I G A R O L I . I giornali hanno parlato di cose molto vaghe.

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Il fatto che la gestione commissariale a Roma si sia trascinata per venti anni costituisce una grossa responsabilità per i Governi precedenti e soprattutto per il Governo di centro-sinistra, che non ha messo in grado il Parlamento di discutere questo progetto di legge sulla base della pubblica conoscenza di tutti gli elementi che riguardano l'amministrazione, la vita e la struttura dell'ONMI.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Mi sembra che lei ora la stia discutendo la relazione della Corte dei conti. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Non raccolgo nemmeno questa sua interruzione scherzosa.

La denuncia non viene solo dalla Corte dei conti; anzi vorrei dire che in un certo senso la stessa Corte dei conti, per la sua natura di organo di controllo amministrativo e contabile, non può andare oltre determinate impostazioni. Molte altre posizioni ci sono al riguardo, come per esempio la posizione del Gruppo socialista o perlomeno di una larga parte dei membri del Partito socialista. Per esempio, l'ordine del giorno del 1955, di cui parlavo, era firmato dai colleghi Tibaldi, Mancinelli, e da una serie di altri membri del Partito socialista italiano. Il progetto di legge per la riorganizzazione dell'attività in favore dell'infanzia era firmato dalle onorevoli Viviani e Matera. Anche i socialdemocratici e i repubblicani fino a qualche tempo fa hanno condotto a fondo delle battaglie sul decentramento, sulla liquidazione di determinati enti, sulla burocratizzazione, e via dicendo.

Ma vorrei citare testimonianze che si riferiscono ad ambienti della stessa Democrazia cristiana, come al esempio il « libro bianco » sulla sanità elaborato dall'onorevole Sorgi e pubblicato nel 1962. Voglio ancora citare quanto è scaturito dalla 50ª Conferenza della società di ostetricia e pediatria nel 1963, voglio citare le conclusioni del convegno sull'assistenza alla maternità e all'infanzia promosso a Salerno dall'Istituto di medicina sociale nel 1964, voglio citare tutte le mozioni e le decisioni dell'Unione delle provincie italiane, in cui sono rappresentati tutti i partiti politici. Una delle persone che più si è battuta su questo tema è stato proprio il presidente della provincia di Torino, democristiano. Voglio ancora citare tutta la spinta che da un po' di tempo viene, e ce ne rallegriamo profondamente, dai sindacati, collegata alla revisione della legge n. 860. Voglio citarle, e spero che lei lo conosca, l'articolo pubblicato da « Azione sociale », rivista delle ACLI, nell'ultimo periodo, proprio in riferimento alla sua leggina, nella quale ella sa quali riserve si esprime.

Ma per concludere questo panorama, voglio citare un giudizio che mi pare veramente scultoreo, in un certo senso; la citazione è un po' lunga, ma me la permetterete, e vi dirò dopo da chi è stato scritto questo brano, che è poi tratto dalla relazione ad un progetto di legge di riforma dell'assistenza alla maternità e all'infanzia del 1958 (penso quanto tempo fa!)

Questo brano dice: « È vero che l'idea di un ente che provvedesse all'assistenza alla maternità e all'infanzia era precedente all'avvento del fascismo, ma è altrettanto vero che nel fervore di attuare la rivoluzione fascista non è mancata la possibilità di orientare la nuova opera verso le finalità proprie di quella politica totalitaria, autoritaria, paternalistica e demografica che proprio in quegli anni si stava impostando. L'utilizzazione politica dell'assistenza, tipica di ogni regime paternalistico, fu introdotta nell'ONMI. La necessità di portare avanti la politica demografica e di orientare le famiglie italiane all'accettazione della politica espansionistica del fascismo diedero forza

e spinta alla politicizzazione dell'opera. La necessità di convogliare e di indirizzare nell'alveo della politica totalitaria del regime tutte le forze operanti nella società italiana contribuì inoltre all'antigiuridica e antidemocratica federazione obbligatoria degli istituti assistenziali dell'ONMI ».

E conclude: « Chi tenga presente queste osservazioni storiche può chiaramente comprendere come oggi, nella Repubblica democratica italiana, la riforma dell'ONMI non si possa limitare ad una diversa composizione degli organismi direttivi, ma debba costituire un rinnovamento generale di orientamenti e di metodi per mettere fine all'impostazione autoritaria e paternalistica un tempo data all'ONMI, oggi in totale contrasto con le mutate concezioni politiche e democratiche del Paese ».

Chi ha scritto questa relazione è stata l'onorevole Dal Canton, allora dirigente del settore assistenziale della Democrazia cristiana.

E allora — vengo alla conclusione di questa mia prima parte — onorevole Mariotti. In questa situazione, dopo dodici anni dal voto unanime del Senato, il problema, è vero, viene riaperto, e noi, senatore Mariotti, non sottovalutiamo niente di quello che ci può essere, cerchiamo anzi disperatamente quello che ci può essere di positivo in tutto; non sottovalutiamo il fatto che il problema dopo dodici anni di immobilità viene riaperto, ma il problema che poniamo è questo: in che modo, in che termini, con quali obiettivi, viene riaperto, non più da un Governo centrista ma da un Governo di centro-sinistra, non più dal senatore Tesitori ma da un Ministro socialista che si presenta come il grande riformatore di tutta la situazione sanitaria italiana?

E allora noi diciamo: è possibile che dopo dodici anni il problema possa riproporsi negli stessi termini? Anche qui, senatore Mariotti, non sottovalutiamo le differenze: la sua proposta è migliore di quella di allora, c'è in questi organi un po' più di presenza democratica, e noi, eventualmente, con certi emendamenti, cercheremo di rafforzarla; ma il problema è lo stesso. Non si affronta in termini immediati, attuali, l'inizio

della riforma; ci si limita ad un procedimento di normalizzazione di un ente di cui invece bisognerebbe affrontare, nel quadro del sistema, tutti gli aspetti di invecchiamento, di ritardo, di antidemocraticità e anche di superamento.

Non per niente mi riferisco al documento di cui le dicevo prima; lei lo ha letto, forse non tutti l'hanno letto, ma le ACLI in quel loro articolo scrivono: « Abbiamo viva la preoccupazione, più volte espressa, che l'approvazione di leggi e leggi che non affrontino integralmente il problema aumenti la confusione e disperda le energie; fatto, questo, grave soprattutto in un momento in cui tutte le forze del Paese sono chiamate a vedere ogni intervento nel quadro del piano di programmazione e c'è da ottenere un impegno governativo di decentramento democratico onde anche il problema dell'assistenza alla maternità ed infanzia vada affrontato nella sua complessità, mediante provvedimenti capaci di modificare sostanzialmente le strutture, così da renderle più rispondenti alle esigenze attuali nel pieno rispetto delle forze umane ».

Ecco quindi, senatore Mariotti, qual è e come sorge dalle cose e dai bisogni drammatici del Paese questa necessità, che non illustro, perchè troppe volte ne abbiamo parlato. D'altra parte abbiamo avuto qui in Senato le mamme, con i bambini, con i lat-tanti; alcune venivano dai quartieri di Roma più lontani, e non crediate che una donna che lavora, una tabacchina, un'impiegata, venga per divertimento dalle borgate più lontane al centro con due o tre bambini. Queste mamme sono venute a dirci che bisogna affrontare questi problemi e trovarne una soluzione. Ma io non parlo di queste cose, è evidente però che dalle cose, dalle prese di posizione più vaste, dalle decisioni che già quest'Aula aveva preso tanti anni fa, dal modo come è andata non avanti ma indietro tutta la situazione, risulta chiaro che il problema oggi centrale, il problema che non si può eludere neanche nel quadro di questa legge più limitata, è quello della riforma: quando la si vuol fare, come la si vuol fare, quali obiettivi ci si propone.

Vorrei qui chiarire un altro aspetto. Non ne sarebbe il caso, ma assistiamo a tali for-

me di mistificazione e di travisamento delle nostre posizioni che siamo obbligati a chiarire proprio tutto, a mettere tutti i puntini sulle i. È chiaro che quando noi diciamo che il problema attuale è la riforma non pensiamo che le gestioni commissariali siano una buona cosa e che debbano quindi andare avanti. Nessuno però ci ha ancora spiegato, neanche lei senatore Mariotti, perchè ci si limita a dirci che più di così non si può fare, che c'erano degli ostacoli che lo impedivano (senza dirci quali sono questi ostacoli, perchè se ci sono degli ostacoli che impediscono ci sono anche tante forze che sono disposte ad andare oltre questi ostacoli), nessuno ci ha ancora spiegato perchè i commissariati straordinari ieri ed oggi non sono stati e non possono essere soppressi attraverso una semplice circolare ministeriale. Questi commissariati non sono stati creati per legge, sono stati creati con due circolari illegittime, dichiarate illegittime da sette sentenze del Consiglio di Stato, ed illegittime: 1) perchè istituivano la gestione commissariale senza fissare una data per il loro termine; 2) perchè prevedevano che il commissario potesse, anzi dovesse, essere un elemento estraneo all'Amministrazione provinciale e quindi in pieno contrasto con la legge del 1938. E queste sette sentenze del Consiglio di Stato terminano tutte con queste parole: « Il ricorso dell'Amministrazione è riconosciuto fondato, l'alto commissariato è condannato a pagare le spese; le autorità amministrative debbono rendere sollecitamente esecutiva la decisione ». Queste le conclusioni delle sentenze del Consiglio di Stato.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*  
Come mai queste sentenze non sono state rese esecutive?

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . A me lo chiede?

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*  
Lei se ne è occupata sempre, io me ne occupo soltanto adesso.

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Onorevole Ministro, io posso

essere un po' appassionata nelle mie esposizioni e forse sono anche lunga nel mio dire e ne chiedo scusa, però, senatore Mariotti, una cosa le chiedo: di ascoltarmi e di rispondermi sulla base della serietà, perchè sto parlando sulla base di un appassionato ed approfondito esame della situazione. Ora lei sa benissimo che esiste una legge (l'ha citata anche il senatore Perrino), la legge del 1944 n. 206, la quale dice che qualunque ente, qualunque comitato, qualunque istituto creato dal regime fascista può essere trasformato negli organi dirigenti, fino a quando non vi siano leggi di riforma generale, sostituendo le persone investite di cariche proprie di quel regime con altre persone, gli organi centrali su nomina del Presidente del Consiglio, gli organi locali su nomina del prefetto. Ora nessuno ci ha mai spiegato perchè per vent'anni questo non è mai stato fatto e perchè oggi ci veniamo a trovare di fronte ad una legge mentre sarebbe stato molto più attuale, più chiaro e più impegnato fare la legge per iniziare un passo effettivo di riforma e mettere fine subito alle gestioni commissariali attraverso un semplice atto interno, come con un atto interno quelle gestioni erano state fatte. Ma la domanda che le pongo, onorevole Ministro, non è tanto questa: la domanda che le pongo è quella di fondo. Senatore Mariotti, prima di chiederci un giudizio su questo progetto, prima che noi questo giudizio possiamo elaborarlo fino in fondo e darlo con coscienza, lei ci deve dare alcune risposte. Lei ci deve dire: questo progetto che avete inserito nel piano, che avete chiamato primo passo della riforma, avvio coerente alla riforma, che avete chiamato riforma esso stesso nella denominazione del piano, che rapporto ha con la riforma? Che rapporto ha col piano? Verso quale riforma andate? Quale portata avrà questa riforma? A quali oggetti si riferisce? Quale contenuto ha? Perchè vedete, onorevoli colleghi, anche sul problema della riforma sono nati, in questi anni, degli equivoci e sono stati volutamente mantenuti ed alimentati. Alle volte noi parliamo due linguaggi diversi, ma c'è chi ha interesse a far finta di non capire che sono due linguaggi diversi. Infatti c'è chi

parla, come noi e come molti altri che ho citato, di riforma del sistema, di riforma organica, di riforma generale per creare un nuovo sistema, quello che lei nel piano chiama ristrutturazione dell'intero settore con tutte le trasformazioni radicali che una simile riforma comporta, e con le trasformazioni radicali anche per l'ONMI, per vedere in che modo e se una struttura di questo tipo centralizzata, verticale, autoritaria come è l'ONMI per sua natura possa collocarsi nel sistema e in che modo o fino a che punto possa trasformarsi. Ma c'è anche l'altro linguaggio che, come dicevo prima, non parla di riforma del sistema, ma di riforma dell'ONMI, di una riforma molto più restrittiva. Ella ha sentito, per esempio, qual è l'interpretazione di riforma dell'ONMI che dà oggi il senatore Perrino e il gruppo dei senatori che sono con lui. Che cosa s'intende nel progetto Perrino per riforma dell'ONMI? S'intende certo una modifica di struttura, ma in che senso? Nel senso di accentuare ancora di più il carattere centralizzato, il carattere assistenziale, il carattere autoritario, il carattere strumentale dell'ONMI. Si prospetta, per esempio, di togliere agli enti locali tutti i compiti istituzionali nei confronti dell'infanzia illegittima che oggi hanno; si propone di mantenere all'ONMI questi compiti che vanno dal bambino quando nasce fino ai 18 anni del ragazzo; si propone di assegnare la presidenza (sentite che riforma avanzata!) dei comitati provinciali ad una persona benemerita nominata dal Ministro su proposta del presidente dell'Opera. Questa è la struttura avanzata e democratica! Questo è il decentramento! Eppure anche il senatore Perrino, in ottima buona fede, parla di riforma. Ma che riforma intende, per esempio, l'onorevole De Maria? Mi perdoni, collega Perrino, non è assolutamente per sottovalutare la sua importanza, ma l'onorevole De Maria conta politicamente di più, è il presidente della Commissione sanità della Camera, appartiene al partito che domina il Governo, ha parlato il 16 giugno del 1966 come relatore del piano per la parte che riguarda proprio la sanità. E allora, mentre lei, onorevole Ministro, in quei giorni parlava di ristrutturazione generale del

settore, l'onorevole De Maria diceva: « Invito la Commissione sanità ad esprimere parere favorevole al piano con le seguenti osservazioni: insufficienza delle previsioni di spesa, rispetto delle autonomie di gestione... mantenimento e potenziamento degli enti assistenziali attualmente esistenti, con i dovuti rimaneggiamenti interni e con particolare riferimento all'ONMI ».

Dunque per l'onorevole De Maria il famoso piano sanitario, le famose unità sanitarie locali, il piano dei servizi e degli asilini affidati ai comuni, che sono punti importanti di rinnovamento contenuti nel settore sanitario del piano, tutto questo diventa invece il mantenimento di tutti gli enti assistenziali esistenti, quegli enti assistenziali che il senatore Monaldi l'anno scorso enumerava in più di quaranta soltanto per l'assistenza all'infanzia.

Pensi che ho scoperto che c'è perfino una « Opera di assistenza per i bambini delle regioni di confine ». È un esempio: uno tra i tanti enti di questo genere, quelli di cui il senatore Montini, nome anche questo piuttosto di peso e autorevole, nel concludere la relazione del tredicesimo volume dell'inchiesta sulla miseria, dichiarava che sono il cancro della situazione assistenziale italiana; quegli enti riferendosi ai quali proprio il capitolo settimo della sicurezza (lei lo conoscerà quasi a memoria) dice molto bene che, per avviare l'Italia verso la sicurezza sociale, occorre riformare l'attuale sistema, nel quadro del quale la dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti, la diversità dei criteri di erogazione, la dispersione e la polverizzazione, ostacolano il raggiungimento, eccetera.

Ed allora la sua riforma cosa ha a che vedere con la riforma dell'onorevole De Maria? Ecco perchè noi chiediamo qui, senatore Mariotti, a lei, al Governo, una precisazione. Ecco perchè noi chiedevamo, prima di tutto, una precisazione sul momento della riforma, sui tempi della riforma e, in secondo luogo, sul contenuto, sulle finalità, sui principi, sugli obiettivi, sulle strutture, sul sistema di organizzazione, di poteri e di funzioni che questa riforma deve avere.

E qui (e rispondo ad una battuta tra le tante che lei gentilmente mi ha voluto de-

dicare all'inizio) qui, senatore Mariotti, non le chiediamo solo la sua opinione, perchè lei la sua opinione ce l'ha espressa in Commissione; ci ha dato un bel prospetto pieno di buona volontà, di bellissime velleità; lei si è perfino immaginato fisicamente cosa avverrà: questi comitati che si mettono a muoversi, si scontrano con il centro, nasce una battaglia e da questa scoppia la riforma. Noi vogliamo sapere, non da lei, ma dal Governo di centro-sinistra, ma dalla maggioranza, quella di cui fa parte De Maria, di cui fa parte Perrino, di cui fanno parte anche queste forze, vogliamo sapere qual è l'accordo comune, vogliamo sapere qual è l'impegno comune, vogliamo sapere se questi obiettivi di cui parlate nel piano sono un giuoco, sono uno scherzo, sono una presa in giro, sono un alibi per coprire i più deteriori compromessi o se hanno un minimo di realtà. E, se hanno un minimo di realtà, vi poniamo delle domande serie e dovete rispondere con altrettanta serietà. E d'altra parte, per rispondere con serietà, senatore Mariotti, c'è un metodo solo ed è quello di partire dai problemi reali. Questa specie di gara che qualcuno cerca di sviluppare, per l'ONMI o contro l'ONMI, non è soltanto grottesca ma è dannosa, falsa, non reale. Bisogna partire dai problemi reali e vedere quali sono le soluzioni che rispondono ad essi.

Ebbene, i problemi reali sono in Italia quelli relativi ai bambini e alle donne derivanti dal lavoro femminile; i problemi reali si chiamano in Italia mortalità infantile, si chiamano arretratezza, carenza, vuoto di tutto il sistema preventivo e sanitario generale, si chiamano peso spaventoso e costoso di queste macchine ereditate dal fascismo, di questi mastodontici enti inefficaci (io non voglio dire inefficienti e mi guardo bene dal muovere una critica a chi vi lavora con grande passione) e per la loro natura inadeguati, superati, non adatti alla situazione.

Nella discussione in Commissione qualche cosa è venuto fuori su questo punto, e io mi ci soffermerò brevemente. Onorevole Ministro, io non sono mai riuscito a sentire da parte di un Ministro della sanità italiano una relazione veramente precisa circa il giudizio che i Governi — e adesso mi rivolgo al suo — danno sullo stato della mortalità in-

fantile. Ho sempre sentito dire che le cose vanno bene perchè quindici anni fa la percentuale era del 50 per mille mentre adesso siamo, si dice, al 38 per mille. Io sono così obiettiva che sono ben lieta come mamma, come donna, come italiana, di annunciare che col 1964 abbiamo fatto ancora un passo avanti e siamo, se non erro, al 35 per mille: il più basso degli indici da noi raggiunti. Ma, senatore Mariotti, il mondo che cammina come cammina, il mondo che sta arrivando alle stelle noi lo vogliamo guardare rispetto al nostro passato o rispetto all'evoluzione dei bisogni, delle esigenze, delle conquiste generali?

L'Italia è indietro. Noi siamo la quart'ultima Nazione su questo terreno. Io non leggerò tutte le cifre che ho desunto da una serie di relazioni fatte in occasione di conferenze riguardanti il contributo alla mortalità infantile per infezioni neonatali, per malattie dell'apparato respiratorio, per carenza di alimentazione e per altri motivi, ne citerò solo alcune. Infezioni neonatali: Svezia 39 ogni centomila, Svizzera 81, Danimarca 27, Italia 374. Polmoniti: Francia 95, Svezia (dove fa freddo) 48, Italia 550. Questi i rapporti fra i vari Paesi.

Se poi guardiamo agli squilibri fra le varie regioni italiane — in tutto il Meridione ancora oggi la mortalità infantile supera il 50 per mille — il quadro è ancora più grave. D'altra parte è il Consiglio superiore di sanità che dichiara che oggi in Italia sarebbe facilmente possibile ridurre la mortalità infantile al 20-25 per mille. Onorevoli colleghi, sono da otto a diecimila i bambini che ogni anno potrebbero non morire e che muoiono; e non muoiono per cause contro le quali non si può far nulla (perchè naturalmente vi è sempre una percentuale di morti di questo tipo), ma muoiono per cattive condizioni del parto, muoiono per cattiva alimentazione, per mancanza di igiene della nutrizione, per ipoevolutismo morfologico, per scarsità di riserva adiposa. Io mi riferisco ai risultati dell'inchiesta che il suo predecessore onorevole Mancini ha fatto fare a Cosenza, a Reggio Calabria, eccetera, sull'alimentazione dei bambini; cifre terribili, cifre spaventose. I bambini di quei paesi sono di tanti cen-

timetri più piccoli dei bambini di età analoga del Nord, dei nostri bambini. Perchè mia figlia deve essere più alta e più robusta di un bambino della Calabria, per quale ragione? E non è una maledizione del cielo che provoca queste cose; questa è la mortalità il cui superamento è collegato all'organizzazione sociale, alla capacità di un'organizzazione preventiva parasanitaria, allo sviluppo di una sufficiente educazione sanitaria, ad adeguati metodi di profilassi sanitaria, alla capillarità e funzionalità dei presidi, al coordinamento di questo settore con gli altri settori.

Ma il sistema che oggi abbiamo a cosa corrisponde? Onorevoli colleghi, io so che molti di voi (non ne faccio nessuna colpa: nessuno può conoscere tutto) non conoscono il testo unico del 1934, che è la legge che esiste tuttora, e che la sua legge, senatore Mariotti, conferma, perchè modifica la legge del 1938 ma non quella del 1934. Sapete che in Italia non solo esiste quella famosa molteplicità caotica degli enti che il senatore Montini presentava come una catastrofe nazionale, ma esiste ancora la divisione fra legittimi e illegittimi?

MONTINI. Anzi, lei deve dare atto di quanto si è fatto in Italia per migliorare tutta la situazione.

MINELLA MOLINARI ANGIOLO. Io ho letto con grande interesse quanto lei ha scritto. Se avessi saputo che lei era presente, mi sarei rivolta a lei con molto maggior rispetto.

Dicevo che c'è ancora la divisione tra legittimi e illegittimi: il carattere della legge del 1934 è di un'assistenza fondata sul bisogno, quindi di una assistenza facoltativa, integrativa, caritativa. Devo anche sottolineare l'assurdità delle norme che si riferiscono ai soggetti ed ai compiti. La legge del 1934 affida a questa povera ONMI compiti assistenziali di protezione e di prevenzione, di educazione sanitaria, di vigilanza, di prevenzione, di coordinamento, oltre alle proprie istituzioni; e come soggetti prevede: le madri gestanti, le madri dopo che hanno avuto il bambino, lattanti, divezzi, adolescen-



ti normali e anormali, fanciulli travati, minori delinquenti, minori predisposti alla tubercolosi, vagabondi, minori impegnati in spettacoli cinematografici, minori messi al lavoro.

Dalle norme di allattamento agli asili-nido al controllo dei ragazzi che fumano per strada: la legge del 1934 prevede questi compiti. E allora si capisce che poi gli organi dirigenti abbiano sette ministeri, fra cui persino il Ministero di grazia e giustizia. Anche nella sua proposta rinnovatrice, senatore Mariotti, noi abbiamo, per la tutela della maternità e dell'infanzia i magistrati della grazia e giustizia. Si sa che contributo brillante essi potranno dare in questo campo, anziché i medici, i pediatri, anziché le donne, le madri, anziché gli enti locali, i comuni, le provincie, cioè coloro che veramente possono svolgere un compito!

Occorre quindi fondamentalmente un grande cambiamento, e al centro di questo cambiamento, il cambiamento della struttura.

Io ho avuto la fortuna nella mia vita di lavorare cinque anni in una organizzazione femminile internazionale, di girare il mondo e di occuparmi di questo problema in molti Paesi. Ebbene, io non sono in grado di giurare su niente, ma da tutta l'esperienza che ho fatto in Paesi capitalisti e Paesi socialisti a me non risulta che vi sia un altro Paese in cui questi compiti vengono dati in appalto, in gestione ad un ente parastatale centralizzato e burocratico. Anche nei Paesi socialisti, di cui lei, onorevole Ministro, conosce il tipo completamente diverso di struttura dello Stato, (vi è stato proprio in questi giorni un convegno su questi temi nella Cecoslovacchia) questi compiti sono attribuiti alle amministrazioni locali. Io ho abitato per tre anni a Berlino est, e la mia bambina di tre anni ha frequentato i nidi asilo e i consultori per l'infanzia, e tutte le attrezzature che vi erano, tutte dirette dal comune di Berlino.

Ecco, noi non facciamo solo delle denunce, onorevole Ministro, ma abbiamo anche dato un contributo, che non illustro perchè sarà illustrato da altri compagni. Noi abbiamo presentato dei disegni di legge, e non

vogliamo illustrarli qui perchè vogliamo che vengano messi in discussione, e che proseguano il loro *iter* nelle Commissioni. Ora noi nei nostri disegni di legge proponiamo una riforma generale, che, prima di tutto, delimiti l'assistenza alla maternità e all'infanzia dal momento della gestazione fino al terzo anno di vita del bambino. Tutti gli altri compiti per i subnormali, per i travati, per i delinquenti, per i ragazzi che fumano per la strada o per quelli che vanno al cinema li affronteranno altri organismi, come l'organizzazione scolastica, i comuni, come il nuovo organismo di riforma per l'assistenza psichiatrica che lei ha annunciato. Ci sono mille forme, c'è la polizia femminile, ci sono i tribunali per minorenni, tutta una serie di rami dell'Amministrazione dello Stato per gli altri settori. Ma se vogliamo arrivare ad una vera specializzazione dobbiamo concentrare sugli anni omogenei i nostri sforzi, sugli anni in cui il tema centrale è quello della nutrizione, è quello dei primi rapporti di comunicazione esterna con il mondo. Occorre allora delimitare l'intervento in favore della maternità e della prima infanzia fino ai tre anni e dare a questo servizio un carattere preventivo, sanitario, non caritativo ed assistenziale. Occorrono dei presidi moderni, policonsultori specializzati, asili materni, asili-nido, con una direzione unitaria che faccia capo al Ministero della sanità.

Diceva il collega Perrino che decentrando questi compiti agli enti locali si corre il rischio di creare delle disuguaglianze in quanto l'ente ricco farà molto mentre l'ente povero farà di meno. Noi vogliamo che il Ministero della sanità, assistito da un Consiglio costituito dal meglio che può dare la Nazione in fatto di esperienza nel campo della maternità e dell'infanzia, agisca nel senso dell'equilibrio, dell'armonia, intervenendo là dove l'ente locale è carente, distribuendo i fondi statali là dove si rivela più necessario intervenire. Anzi l'opera del Ministero deve costituire una vera e propria promozione per le zone più depresse; ma non c'è promozione, onorevoli colleghi, se non c'è iniziativa locale. Oggi abbiamo venti anni di esperienza sulle spalle, ed anche il dramma dell'alluvione di questi giorni ha in-

segnato qualcosa. Il senatore Perrino ricordava che l'ONMI ha fatto degli asili-nido che in fondo sono gli unici che esistono, ma ha dimenticato di dire una cosa molto importante. Certo, non intendo generalizzare, delle eccezioni possono esserci: l'ONMI ha alcune istituzioni sue pregevolissime, ma la grande maggioranza delle realizzazioni dell'ONMI sono state fatte sotto la spinta e dietro il finanziamento dei comuni e delle provincie, con il personale degli enti locali. Questo bisogna pur dirlo.

D'altra parte, colleghi della maggioranza, proprio un teorico del vostro partito, Massimo Severo Giannini, diceva che al centro si deve avere la direzione, l'indirizzo, la promozione, il coordinamento, ma che l'operatività non la si può avere se non sulla base del decentramento locale, della forza democratica, della partecipazione diretta delle popolazioni. Voi, colleghi democristiani, vi preoccupate molto — e giustamente, io dico, perchè a volte anche qui ci sono degli equivoci formali — del problema della famiglia, dei bambini da zero a tre anni, dei rapporti tra consultorio, asilo-nido, asilo materno, tra assistente sociale, medico e famiglia: guai se avviene una rottura in questo rapporto, guai se la famiglia o il servizio sociale rimangono estranei l'uno all'altro; il bambino risente di questo dualismo contrastante e pericoloso, onde è necessario raggiungere un'armonia. Ebbene, è attraverso un sistema centralizzato burocratico dove tutto dipende dalle circolari del presidente, dove tutto è nelle mani di una giunta centrale, che si può assicurare tutto questo? O non piuttosto con un sistema dove l'autonomia locale sia rappresentata in pieno e i cittadini stessi siano protagonisti ed operatori?

Onorevole Ministro, so già che lei mi risponderà che nel suo progetto di legge affida di nuovo una certa rappresentanza ed anche la presidenza agli enti locali, ma ci possono essere delle conseguenze più o meno gravi a seconda di come questo sistema verrà attuato. Dipenderà dalla sua risposta sulla riforma generale e dipenderà dal fatto se veramente questa legge sarà seguita subito da un inizio di riforma generale. Non

vorrei che si trattasse invece di un patteggiamento veramente indecoroso per bloccare la riforma generale.

Ci sono due vie: gli enti locali possono, in una via aperta di riforma, diventare veramente un centro di spinta, di propulsione, di programmazione, anche di contestazione, come lei diceva, con l'organismo centralizzato; ma gli enti locali possono anche essere chiusi in una gabbia nella quale ad essi si chiedono poi i soldi, si addossano le responsabilità. In fondo, il senatore Perrino ha già proposto ancora una volta che le provincie, alle quali lui toglie anche la presidenza per darla a quel famoso benemerito suggerito dalla presidente dell'Opera, non avendo nessun potere, paghino anche il terzo delle spese per gli illegittimi.

Concludo, e vi ringrazio dell'attenzione, senatore Mariotti, onorevoli colleghi. Noi aspettiamo per dare un giudizio definitivo sulla legge (vi saranno altri interventi di nostri compagni che sottolineeranno soprattutto il problema, per noi essenziale, del decentramento) che lei, onorevole Ministro, ci risponda qual è il rapporto tra questa legge e la riforma. La risposta che lei ci ha dato in Commissione, onorevole Mariotti, non si sostiene, non può essere accettata. Noi le auguriamo prospero avvenire ministeriale, non vogliamo certo parlare di cosa potrà essere il futuro, ma non è possibile che la sua parola, il suo impegno, possano sostituire quello che è scritto in una legge, che va molto al di là degli uomini, dei Governi e delle formazioni.

Quello che ella ci ha detto in Commissione costituisce una interpretazione ottimistica, positiva, dinamica di questo progetto. Noi la mettiamo alla prova presentando alcuni emendamenti che proprio tendono a rendere esplicito ciò che ella sostiene essere implicito; a rendere impegno formale ciò che non è altro finora che buona volontà e sua interpretazione; a fare di questo progetto non un compromesso e un blocco della riforma, ma il primo passo di una riforma, di cui però vogliamo sapere i tempi, le forme, gli obiettivi, la relazione con il piano, l'inquadramento in tutta la riforma sanita-

ria. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Simone Gatto. Ne ha facoltà.

\* G A T T O S I M O N E . Onorevoli colleghi, contrariamente a quel che può pensare chi sa che chi vi parla ha speso trent'anni della propria attività nell'Opera nazionale maternità e infanzia, io mi auguro che nelle poche cose che sto per dire sul disegno di legge non mi faccia velo minimamente quello che si suol chiamare attaccamento ad una istituzione, e mi soccorra invece il ricordo di una esperienza direttamente vissuta e soprattutto delle difficoltà che il lavoro di tanti tecnici, medici, assistenti sanitari ha incontrato in una realtà spesso sgradita e anche in una certa incomprendione degli organi politici che, all'indomani del secondo conflitto mondiale, speriamo ultimo, hanno trovato l'istituzione nelle condizioni peggiori che si potesse immaginare.

Sull'istituzione pesava anche un'origine, più significativa sotto il profilo della forma che sotto quello della sostanza. Il senatore Perrino poco fa ha richiamato alcuni dei primi precedenti della fondazione dell'Opera nazionale maternità e infanzia che vanno inquadrati in un orientamento che era già europeo prima di essere italiano, per cui l'istituzione trovava già dei precedenti in Olanda, li trovava soprattutto nel Belgio e ne ricalcava in gran parte la strutturazione. Ora io ritengo che, nell'accingerci ad esaminare quella che il disegno di legge, con appropriata modestia, definisce non una riforma dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, ma una modifica ad alcuni dei provvedimenti che dettero vita alle sue strutture, non sia inutile richiamarci alle vicende che hanno accompagnato le fortune e le sfortune dell'istituzione in questi ultimi venti anni.

All'indomani della cessazione del conflitto l'Opera nazionale maternità ed infanzia si trovava dinanzi a molteplici problemi, principali fra essi l'adeguamento dei suoi organi alla nuova realtà politica e la ricostruzione delle sue strutture assistenziali e

di medicina preventiva, con alcune funzioni di carattere puramente e materialmente assistenziale che si rendevano estremamente necessarie anche quando non rientravano nei compiti istituzionali dell'Opera nazionale maternità ed infanzia per le estreme difficoltà dell'alimentazione, dell'abitazione, dei mezzi di vita che travagliarono la quasi totalità degli strati meno privilegiati della nostra popolazione. Successivamente, superato questo primo momento, l'Opera si trovò dinanzi alla necessità di adeguare la sua stessa funzione alla esigenza, che si faceva sempre più viva, dell'adozione di quel sistema di medicina preventiva, di medicina sociale, che soltanto in questi ultimi anni si è considerato come parte del sistema di sicurezza sociale che è stato, permettetemi di usare questa espressione, promesso al popolo italiano.

Circa gli ostacoli che l'Opera nazionale maternità e infanzia e chi vi ha lavorato hanno incontrato nell'essere pari almeno al minimo dei compiti che non soltanto la legge, ma la realtà stessa del Paese, assegnava ad essi, debbo dire che il primo ostacolo è stato di carattere finanziario. Ancora oggi, con una popolazione considerevolmente aumentata, con una maggiore coscienza della necessità di istituzioni che alcuni decenni fa non venivano comprese dalla stessa popolazione mentre ora sono ricercate, il finanziamento dello Stato verso l'Opera nazionale maternità e infanzia (che, si badi, è l'unico o quasi l'unico cespite di entrata) non è adeguato alla svalutazione della moneta rispetto agli anni anteguerra. Un altro ostacolo è costituito dalla concorrenza di altri enti assistenziali. Poco fa la senatrice Minella Molinari parlava della infinità dei compiti che la legge del 1934 assegna all'ONMI; ma ciò non mi pare fosse cosa negativa perchè, se veramente si voleva dare vita ad un organismo che assumesse come potere delegato dallo Stato la tutela biologica nel senso più vasto — che va quindi anche verso l'assistenza alla personalità in sviluppo, in formazione — non si poteva certamente, e non poterono i nostri predecessori, considerare questi compiti sminuzzati in varie istituzioni. Invece, in questo dopoguerra, un

determinato andazzo, che peraltro trova riflesso anche nelle lamentele contenute negli interventi che mi hanno preceduto, ha dato luogo al fiorire di istituzioni che si sono poste in funzione concorrenziale all'Opera nazionale maternità e infanzia, con la sola differenza di non aver trovato gli ostacoli di carattere finanziario che tale Opera ha incontrato sino ad oggi e incontra tuttora.

Non meravigliamoci troppo se il *deficit* dell'Opera nazionale maternità e infanzia è aumentato a 9 miliardi; non dobbiamo meravigliarcene soprattutto se diamo ascolto a quello che una delle relazioni della Corte dei conti lamentava, non so con quanta esattezza o pertinenza, cioè quella che sarebbe stata una carenza dell'ONMI di non programmare la propria azione. L'Opera nazionale maternità e infanzia non ha potuto programmare il suo sviluppo perchè si è trovata e si trova tuttora di fronte alla esigenza primaria di mantenere in vita le proprie istituzioni con stanziamenti che non sono cresciuti di pari passo con le esigenze del Paese e che non sono stati neanche adeguati alla stessa svalutazione del potere di acquisto della moneta. Quindi, se qualche cosa l'Opera nazionale ha dovuto fare per non limitarsi esclusivamente a mantenere in piedi e funzionanti le proprie strutture — e non sempre ci è riuscita — e se, di fronte all'offerta gratuita di suolo per costruzioni di case della madre e del bambino, che è venuta da diversi comuni (e questi comuni sono veramente benemeriti) essa, pur avendo le sue difficoltà interne, non si è sentita di opporre un rifiuto all'accettazione di questa donazione e ha dovuto affrontare spese di costruzione, non è da meravigliarsi che un bilancio non molto cospicuo come quello dell'Opera nazionale maternità e infanzia presenti un *deficit* crescente.

Io ritengo che un'istituzione che ha come potere delegato *in toto* dallo Stato l'effettuazione di un mandato costituzionale e che come entrata ha esclusivamente il contributo dello Stato non possa ridursi ad amministrare con sistema strettamente ragionieristico la propria attività, come mi pare un Ministro del tesoro, un anno o due fa,

pretendeva che l'Opera nazionale maternità e infanzia dovesse fare. Personalmente ritengo che nel non molto discorrere che si è fatto intorno all'istituzione non sia stato messo mai sufficientemente in luce il fatto che lo Stato ha a volte assunto l'atteggiamento pressochè cinico di chi dà vita a una istituzione, magari facendone criticare alcuni aspetti da organi che pure sono emanazione dello Stato, gli assegna *in toto* e in pieno alcuni compiti divenuti, dopo il 1946, compiti di dettato costituzionale, gli dà le possibilità di vita che ritiene di potergli dare o che può dargli, e dopo, di fronte alle lamentate insufficienze, invoca lo sforzo finanziario che ha fatto e magari lascia sottintendere che quei fondi sono stati male spesi o male amministrati. È fuori dubbio che, per superare nella pubblica opinione anche queste prevenzioni che si riflettono spesso in interventi in sede parlamentare o in sede di stampa, bisogna dare una configurazione nuova all'assistenza alla maternità e all'infanzia. In questi venti anni per nostra fortuna abbiamo assistito a un diverso andamento dei due compiti fondamentali dell'ONMI: il compito di assistenza materiale vero e proprio si è presentato in misura inferiore a quello di prima e l'ONMI ad un certo momento, due o tre anni fa, di fronte a difficoltà gravi ed insuperabili del proprio bilancio, ha sospeso il funzionamento dei refettori materni.

Io sono stato tra i propugnatori di questo provvedimento, in tempo veramente non sospetto. I refettori materni hanno avuto una loro funzione e l'avrebbero ancora in molti centri se fossero intesi sotto un aspetto più biologico che alimentare vero e proprio. Ma certamente oggi nella popolazione non se ne sente il bisogno che se ne sentiva nel 1946, o anche nel 1934 o 1935, mentre enormemente aumentata è l'esigenza di altre funzioni attribuite all'ONMI, alcune ancora di carattere assistenziale, come la possibilità per le madri lavoratrici di vedere i loro bambini accolti in asili-nido durante la loro fatica quotidiana, e altre, più importanti ancora, di carattere inerente alla medicina preventiva e alla medicina sociale.

Poco fa la senatrice Minella Molinari prendeva in esame il tema della mortalità infantile in Italia. Ora, se consideriamo la mortalità del primo anno di vita, potremmo dire che i risultati ottenuti nella prevenzione della mortalità stessa possono considerarsi soddisfacenti. Non ignoriamo che, alla vigilia del conflitto mondiale, eravamo al cento per mille e che durante il conflitto mondiale siamo arrivati al 140 per mille come media nazionale. La discesa post-bellica è stata relativamente rapida al punto da poter oggi constatare che essere discesi a quasi un terzo dell'indice di mortalità infantile che avevamo prima della guerra indica per lo meno che la nostra Nazione non è rimasta inattiva nel campo della prevenzione e nel campo dell'estensione delle possibilità di cura.

Non ignoriamo certo che una gran parte della diminuzione della mortalità infantile si deve ai progressi terapeutici, anzi, meglio, farmacologici. Questo deve spegnere un poco i nostri entusiasmi perchè si è verificato ovunque e ha permesso anche a Nazioni come la Grecia di superarci: non per parlar male della Grecia, ma per riferirci ad un Paese europeo che consideriamo sottosviluppato.

Ma il solo progresso terapeutico non sarebbe bastato ad assicurarci un risultato che soprattutto dobbiamo considerare confortante: una certa parte di questa diminuzione è dovuta a quel tanto di miglioramento nelle condizioni generali di vita del Paese, ma una parte almeno dobbiamo considerarla dovuta a quel tanto che in Italia si è fatto in materia di educazione sanitaria, riferito principalmente all'allevamento del bambino nei primi due anni di vita.

Orbene, se qualche cosa in questo campo è stato fatto, possiamo dire con tutta tranquillità che è stato fatto solamente dall'ONMI attraverso i suoi consultori materni e pediatrici, poichè in nessun'altra istituzione tale attività ha avuto sviluppo. Molti altri enti si sono precipitati sull'attività assistenziale che dà luogo spesso a lautissimi profitti e che ha avuto, tra gli ultimi esempi, quello, cui accennava poco fa un collega, della Casa delle fanciulle di Caltagirone. Sono esempi che ci devono

richiamare alla necessità di affrontare il problema della protezione e dell'educazione del fanciullo sotto un aspetto moderno, adeguato allo sviluppo della coscienza civile del Paese.

Nel campo degli illegittimi la necessità di ricovero in istituto è per fortuna molto diminuita: abbiamo infatti una diminuzione nella percentuale della natalità illegittima, abbiamo un forte aumento nel riconoscimento dell'illegittimo da parte della madre, abbiamo una fortissima richiesta di bambini illegittimi da parte di famiglie senza prole che vogliono costituirsi un più adeguato nucleo familiare. Però la necessità di assistere i bambini nelle età successive è andata man mano crescendo. I bambini in stato di totale o parziale abbandono materiale e morale sono cresciuti di anno in anno. Non sono più soltanto i figli dei ricoverati in sanatorio o dei reclusi in carcere, sono i figli di madri o di padri che scompaiono, che abbandonano la famiglia, che seguono altre vie, che per i loro precedenti e per il modo stesso di condurre la loro vita rendono evidente la necessità che una tutela si sovrapponga a quella, insufficiente, di cui la loro prole dovrebbe usufruire. Quindi il problema dell'assistenza alla seconda e alla terza infanzia è aumentato ed è ricaduto come onere sempre crescente sull'Opera nazionale maternità e infanzia; e direi in modo non del tutto convincente poichè il compito di assistere minori della seconda e terza infanzia è anche del Ministero dell'interno, è compito di amministrazioni provinciali, è compito di alcune regioni a statuto speciale, è compito di altri enti che vengono sovvenzionati allo scopo. Non si è mai riusciti — e cito l'esperienza dal punto d'osservazione in cui l'ho potuta compiere — a coordinare le possibilità che hanno i vari enti di venire incontro a questa esigenza di carattere sociale, ma anche di carattere biologico.

Queste necessità si pongono unitamente alle altre che sono cresciute, quelle di adeguare l'Opera nazionale agli stessi sviluppi scientifici, di farne veramente un organo di prevenzione che agisca su un altro aspetto della mortalità infantile che non ha andamento confortante. Mi riferisco alla morta-

lità perinatale che in Italia è stazionaria. La mortalità perinatale è quella che si verifica nella prima settimana o nello stesso primo mese di vita, e la sua incidenza va attribuita quasi esclusivamente alla scarsa applicazione dei mezzi di prevenzione, a cominciare dagli stessi accertamenti prematrimoniali che non ci trovano certo al primo posto nel contesto europeo. Quello della mortalità perinatale è oggi un problema che si pone come problema di dignità civile per il nostro Paese.

Oribene, quali sono le cause di questa stagnazione della mortalità perinatale? Sono, come altre volte ho avuto occasione di dire, gli accidenti da parto, le infezioni del neonato, come veniva poco fa ricordato; sono le malattie di origine genetica, quelle che si potrebbero prevenire con un accurato esame sui genitori; sono le malformazioni congenite. È lì che oggi si misura la capacità di uno Stato di assicurare non solo il minimo della mortalità, ma un adeguato sviluppo fisico e psichico delle nuove generazioni; ed è in questa direzione che dobbiamo insistere.

Io non sono del parere di limitare la sfera d'azione dell'ONMI per età. In fondo, se è vero che per una certa parte dell'infanzia la prevenzione e il controllo dello sviluppo fino ai tre anni può bastare, è vero anche che vi è un'altra parte dell'infanzia, affetta da malformazioni congenite, da ritardi di sviluppo fisico e psichico, dallo stato di abbandono o di insufficiente tutela della famiglia, che richiede l'attiva presenza dello Stato attraverso suoi organi adeguati e naturalmente degli enti locali, che non sono parte estranea dello Stato ma sono articolazioni fondamentali della società statale.

E, lo ripeto dopo averlo detto in Commissione, noi vediamo due linee di sviluppo nell'attività relativa alla protezione per la madre e per il bambino: l'attività assistenziale, puramente assistenziale, o anche assistenziale dal punto di vista biopsichico, sempre più attribuibile, responsabilizzandone gli organi, agli enti locali. Le provincie (non tutte con egual merito o in egual misura) hanno assolto all'assistenza agli il-

legittimi sin da quando questo problema si poneva in quella forma drammatica che per fortuna è oggi scomparsa. Qualcuna delle provincie, come quella di Milano, ad esempio, che vanta la più antica istituzione conosciuta nel mondo, fondata nel 784, è stata all'avanguardia nell'assistenza all'infanzia, diciamo così, abbandonata. Non tutti gli enti locali sono stati a quell'altezza. Responsabilizzarli, ma vigilarli, io ritengo possa costituire oggi un punto di partenza per affidare sempre più agli enti locali funzioni assistenziali.

Ma c'è l'altra linea, la linea di sviluppo della medicina preventiva e della medicina sociale, che non possiamo frazionare, soprattutto come indirizzo unitario. Questo indirizzo unitario oggi, con la presenza di un Ministero della sanità, non può che far capo ad esso, talchè l'attività delle istituzioni più strettamente attinenti alla medicina preventiva e sociale devono avere indirizzo unico, devono far capo, anche attraverso il loro personale qualificato, al Ministero della sanità; per cui quel problema che qualche anno fa vedevamo risolvibile soltanto in due modi, o in un decentramento totale di tutte le attività oggi comprese tra quelle dell'ONMI, oppure in una forma totalmente accentrata, oggi, sulla base dell'esperienza di quest'ultimo decennio, ci appare risolvibile soltanto se indirizzato nelle due sue componenti in modo diverso.

Io ritengo che questo disegno di legge abbia il merito di lasciare impregiudicata quella che è la prospettiva per l'attribuzione di nuove funzioni in materia di protezione alla Opera nazionale. Certo è che, se si vuole dare al popolo italiano un sistema di sicurezza sociale di cui faccia parte un'assistenza sanitaria di base, noi non possiamo ignorare e mettere da parte quanto viene già esplicito dall'ONMI attraverso i suoi consultori.

L'onorevole Ministro, anche in sede di studi ministeriali, ha sottolineato l'esigenza di assicurare un'assistenza sanitaria di base attraverso unità sanitarie chiamate non ai compiti più alti di un'assistenza differenziata, ma ad assicurare uno *standard* di assistenza a tutta la popolazione, sia nel settore della

prevenzione che nel settore della cura. Certo è che uno dei primi problemi che si pone, anche soltanto nel tracciare le linee di una riforma dell'assistenza sanitaria di base, è quello della funzione da attribuire ai consultori pediatrici, ai consultori materni, ai consultori neuropsicopedagogici dell'ONMI e a quelli che domani dovranno essere i consultori pre-matrimoniali capaci anche di fornire i dati più aggiornati della ricerca scientifica, come l'esame del fattore RH. Non si può considerare chiuso il problema con la semplice modifica di questi organi direttivi, nè si può considerare chiuso questo settore della medicina preventiva e dell'assistenza sanitaria di base considerando l'ONMI come un organismo che ha già compiti ben definiti. Ritengo che ormai si sia arrivati alla coscienza che occorra attribuire mezzi maggiori.

Il problema degli asili-nido è stato posto talvolta in funzione concorrenziale all'opera dell'ONMI. Tale problema non si potrà risolvere nè ponendolo come tale, nè ponendo al centro esclusivamente l'ONMI. Oggi l'esigenza di assicurare alla prole delle madri lavoratrici l'assistenza in asili-nido è aumentata di pari passo con l'aumento del lavoro della donna in tutti i settori e non solo in quelli manuali, e può essere fatta fin d'ora una previsione delle necessità immediate e di quelle che si possono presentare di qui a qualche anno, una previsione del numero dei posti in asili-nido distribuiti nel Paese a seconda dell'incidenza del lavoro femminile e a seconda delle condizioni reali dell'infanzia nelle varie zone. Tale compito può essere attribuito all'ONMI, agli enti locali e a quelle poche aziende che ancora volessero continuare gli scarsi esempi di realizzazione di istituzioni del genere. Si può anche sollecitare una sorta di ammirevole concorrenza tra i diversi enti e istituti. L'Opera nazionale maternità ed infanzia ne ha bisogno, perchè l'attività di studio, che deve essere inscindibile dall'attività del medico che presta la sua opera nell'istituzione, ha anche bisogno di un determinato numero di bambini da poter seguire direttamente. Non sarebbe oggi pensabile che il numero di asili-nido che l'Opera nazionale può realizzare,

anche con bilancio raddoppiato o triplicato, possa venire incontro totalmente alle esigenze del Paese.

Il problema, quindi, oggi va visto in modo più rassicurante per l'istituzione e per gli enti locali che l'hanno posto, anche con argomentazioni che oggi devono convincere. Forse sbaglieremmo se pensassimo di poterci aspettare in materia tutto dagli enti locali. Non vorrei citare alcun esempio di piccoli comuni, come spesso in sede privata faccio; ma non possiamo aspettarci la stessa risposta da comuni che hanno già una grande tradizione in materia assistenziale e comuni che, per ragioni indipendenti dalla volontà degli stessi amministratori, ancora devono formarsene una adeguata ai nostri tempi.

Il disegno di legge rappresenta non un passo in avanti, rappresenta un adempimento dello Stato, dopo venti anni, verso l'ONMI.

Non sono pochi quelli che obiettano che si poteva riparare alla situazione con l'applicazione di un decreto luogotenenziale, mi pare del 1944; sta di fatto che in venti anni non si è fatto, sta di fatto che le gestioni commissariali non sempre sono state soddisfacenti. E si deve forse al fatto che l'Opera sia uno dei pochi enti che è vissuto in notevoli difficoltà finanziarie se le gestioni commissariali, molto raramente per nostra fortuna, sono state guardate come centri di potere o come oggetto di scandalo. In fondo potremmo dire che l'unica zona di attività dell'Opera che è stata oggetto di una indagine giudiziaria è Roma. Ma il vecchio *slogan*, che si può ripetere anche rovesciato, che divenne popolare qualche anno fa, di « Capitale infetta, Nazione corrotta », o viceversa, giustifica largamente quella che è solo una deplorevole eccezione.

Però, se si va a indagare nel contesto del Paese, non troviamo nè comitati di patronato, nè tanto meno federazioni che abbiano male amministrato, ma istituzioni che hanno esplicato la loro attività con personale che certamente non è stato retribuito come quello dei vari enti parastatali. In linea di principio si è detto che va considerato alla stregua del personale statale, però dal punto di vista della classifica, dal punto

di vista dei gradi o ex gradi dell'ordinamento statale, mai c'è stato un parallelismo tra funzioni esercitate nell'Opera nazionale maternità ed infanzia e funzioni esercitate nello Stato, che pure già vengono tanto sacrificate dall'attuale ordinamento.

Ci può essere stata, negli ultimi tempi, la tentazione di considerare i commissariati, le nomine di commissario, come nuovi centri di potere. Io sono tranquillo e sono sicuro che se qualcuno si è illuso a questo proposito si sarà disilluso dopo qualche mese. Non auguro a nessuno di assumere *in toto*, in queste condizioni, le responsabilità, l'amministrazione di una federazione di maternità ed infanzia. Domani le cose potranno cambiare; un'amministrazione collegiale che riceve una investitura democratica dal fatto stesso di identificarsi con la vita dei comuni e delle provincie può anche rendere più tranquilla quella che è stata un'attività amministrativa difficile. Però l'eccezione di provincie come Milano che hanno contribuito alla Federazione provinciale della maternità ed infanzia in modo considerevole, probabilmente non resterà un'eccezione, nè si verificherà la tendenza, che sino ad oggi si è verificata, ad assegnare ai comitati di patronato e alle federazioni dell'Opera maternità ed infanzia il personale non certo più qualificato. Con l'assunzione diretta di responsabilità da parte di amministratori provinciali e comunali ritengo che questo *impasse*, questa situazione di leggera inferiorità sarà anche superata. Il disegno di legge visto in questi limiti va considerato un fatto doverosamente positivo anche perchè assegna adeguate, anche se non complete, rappresentanze alle minoranze dei Consigli comunali e provinciali e comunque già afferma un principio che permette di controllare dall'interno i pochi fondi che un comitato di patronato può amministrare e le cose non trascurabili che una federazione maternità ed infanzia oggi è chiamata ad amministrare anche nel senso più alto del termine.

Alcune delle modifiche introdotte alla Camera sarebbero state certo non augurabili prima di tutto perchè non necessarie e poi perchè destano forse una ingiusta prevenzione in chi esamini oggi il disegno di legge.

La rappresentanza di un ecclesiastico nei due Consigli non era necessaria perchè si tratta di organi che hanno conservato (bisogna dirlo in tutte lettere) il loro carattere giustamente laico anche durante questi venti anni. Le interferenze in questo campo sono state lievissime e non tali da turbare l'Opera maternità ed infanzia. Non se ne sentiva dunque la necessità, è stata una superflua affermazione di principio, che pone per qualcuno il disegno di legge in una luce non del tutto favorevole. Così l'aver considerato nel Comitato nazionale dell'ONMI il funzionario più elevato in grado, quale il direttore generale, in una veste di inferiorità rispetto ai direttori generali dei Ministeri non è stato certamente un vantaggio nè un incoraggiamento. Era legittimo che non gli si attribuisse facoltà di voto, ma non era altrettanto riguardoso che gli si attribuissero le facoltà di segretario senza diritto ad interloquire.

Sono aspetti non positivi del disegno di legge, però questo disegno di legge va considerato anche nell'urgenza della sua approvazione. È stato giustamente richiesto che il Governo consideri l'approvazione di questo suo disegno di legge come esplicito impegno ad affrontare il problema non soltanto di una ristrutturazione, ma dell'assegnazione di nuovi compiti e di nuove funzioni alle istituzioni e agli enti locali e al Ministero stesso in materia di protezione della maternità e dell'infanzia, aspetto questo non scindibile da un sistema di sicurezza sociale e di assistenza sanitaria di base, ma oserei dire fondamentale perchè investe la condizione biologica dell'individuo ancora prima che essa venga alla luce e lo segue sin quando può essere dato alla società come elemento attivo nel campo del lavoro. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non è mia intenzione affrontare in questo intervento il problema generale dell'ONMI; tale proble-



ma infatti è stato trattato dalla senatrice Minella e sarà trattato da altri colleghi. Mi preme però sottolineare che tale problema si inquadra nella riforma generale del sistema assistenziale e previdenziale italiano che dovrà portare, sia pure gradualmente, alla creazione di un servizio sanitario nazionale articolato, così come del resto è anche scritto nel piano Pieraccini, nei comuni, nelle provincie e nelle regioni.

Mi sia quindi consentito, proprio in relazione agli obiettivi finalistici chiaramente espressi che si dice di voler perseguire col piano Pieraccini, di rilevare l'inadeguatezza del progetto che discutiamo in merito a questo problema. Tale inadeguatezza è dovuta — e ritengo che ciò sia incontestabile — al fatto che con tale progetto non si fa nessun concreto ed effettivo passo avanti in direzione di quell'obiettivo finale che il piano Pieraccini dice di voler realizzare.

Noi, onorevoli colleghi, ci rendiamo conto perfettamente che la creazione di un servizio sanitario nazionale non può avvenire dall'oggi al domani; ci rendiamo perfettamente conto che l'istituzione di tale servizio — lo abbiamo d'altronde detto molte volte — deve realizzarsi gradualmente, giorno per giorno, attraverso una serie di riforme intermedie che ci devono, sia pure nel tempo, anche se non molto lontano, avvicinare all'obiettivo finale. Preferiremmo — e lo diciamo chiaramente — che il servizio sanitario nazionale, questa urgente e necessaria costruzione della democrazia italiana, per il quale da tempo ci battiamo, si erigesse il più rapidamente possibile su svelti piloni in cemento armato, ma siamo anche disposti a costruire in mattoni questa casa, purchè però abbia solide fondamenta e purchè questi mattoni, anche se lentamente, vengano posti l'uno sull'altro sì da farla crescere e da completarla il più rapidamente possibile. Senonchè — e questo è il punto di fondo del problema — non vediamo come a ciò possa servire questo provvedimento che si limita a modificare la composizione degli organi di amministrazione dell'ONMI; non già — e lo dico chiaramente — che tale modifica non sia utile, solo però non vorremmo (come ha già detto la collega Minel-

la) che l'attardarsi su questioni di tal fatta costituisca remora alla graduale istituzione del servizio sanitario nazionale. Non vorremmo cioè che l'attardarsi su tale questione facesse perdere di vista l'obiettivo finale che vogliamo realizzare e per il quale occorre certo non correre, ma almeno camminare.

In altri termini, a noi sembra che, nonostante le dichiarazioni e gli impegni ufficiali, non solo non si stia costruendo nè in cemento armato, nè in mattoni, ma non si stiano gettando nemmeno le fondamenta del servizio sanitario nazionale. E la cosa desta in noi serie preoccupazioni, anche perchè provvedimenti come questi, che non rappresentano in nessun modo un avvio alla riforma assistenziale e previdenziale, vengono presentati, come ha detto la senatrice Minella, nel piano Pieraccini addirittura come un concreto e coerente avvio alla riforma.

Inadeguatezza ed insufficienze gravi, quindi, del progetto che si discute rispetto ai fini ultimi che si dice, almeno a parole, di voler attuare.

Ma l'inadeguatezza e la grave insufficienza del progetto, anche a voler ignorare gli obiettivi finali che si intenderebbe realizzare con il piano Pieraccini, emergono ancora più largamente se si esamina la pura e semplice composizione del Consiglio di amministrazione dell'ONMI. Ben 16 infatti dovrebbero essere i componenti del Consiglio centrale dell'ONMI, 14 quelli dei comitati provinciali e 11 quelli dei comitati comunali.

Ebbene, nonostante l'ampiezza di tali organi, non figura in essi nessun rappresentante delle organizzazioni sindacali, nessun rappresentante dei lavoratori. Vi figurano invece senza dubbio degnissimi rappresentanti di enti e organismi e i soliti funzionari ministeriali, e vi dovrebbero figurare anche, dopo l'emendamento approvato alla Camera, i rappresentanti della Chiesa cattolica.

Sarà allora bene ricordare come nella Costituzione è scritto che la nostra Repubblica non è una Repubblica fondata su tecnocrati o su organi confessionali, ma è una Repubblica — anche se a qualcuno in que

st'Aula può dispiacere — fondata sul lavoro.

È in virtù dello spirito che anima la nostra Costituzione che noi chiediamo qui che negli organi dell'ONMI, sia al livello nazionale che periferico, sia fatto largo spazio ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, cioè ai rappresentanti dei lavoratori. Lo chiediamo nello spirito della Costituzione, ma lo chiediamo soprattutto perchè crediamo nella democrazia e democrazia significa per noi, e dovrebbe significare anche per lei, onorevole Mariotti, in primo luogo larga partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni alla gestione del potere pubblico nei vari enti nel quale questo si articola. Noi ci auguriamo che gli emendamenti che presenteremo quando si discuteranno i vari articoli della legge vengano accettati dal ministro Mariotti e approvati dal Senato. Se ciò non fosse, lascio a voi trarne le logiche conclusioni.

Secondo me, checchè si dica, la frattura già enorme — e lo dimostra la discussione che avviene alla Camera dei deputati sul piano Pieraccini — che separa i lavoratori e le loro organizzazioni dagli organi di potere pubblico risulterà ancora più aggravata in quanto si acutizzerà uno dei mali più gravi del nostro Paese, per la cui eliminazione totale abbiamo dato e continueremo a dare, e come comunisti e come cittadini, il nostro contributo. D'altra parte riteniamo che sia assolutamente assurdo fare appello al senso di responsabilità dei lavoratori, come da molte parti si fa oggi, ed esortare, come ha fatto proprio lei in quest'Aula, senatore Mariotti, a non essere esigenti poichè si stanno costruendo le strutture di uno Stato moderno, quando poi con le nuove leggi i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali vengono sistematicamente esclusi dalla gestione anche dei piccoli enti come l'ONMI. Non nego che le strutture tecnico-amministrative dello Stato italiano siano da modificare e da ammodernare. Però volete forse creare uno Stato democratico moderno senza l'apporto dei lavoratori? Sembrerebbe di sì, poichè ora che si dice di voler creare uno Stato moderno si vogliono escludere i rappresentanti delle organizzazioni dei la-

voratori, mentre finora, cioè in questo Stato non moderno e con strutture antiquate, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali sono stati presenti in tutta una serie di enti che svolgono attività simili a quelle dell'ONMI, sia pure in numero insufficiente e in rapporti non certo adeguati.

Escludere quindi le organizzazioni sindacali dagli organi nazionali e periferici dell'ONMI significherebbe creare, oltre tutto, una difformità di situazioni per la quale sarebbe ben difficile trovare delle giustificazioni. Pertanto, onorevoli colleghi, il fatto che nel disegno di legge che oggi discutiamo si siano esclusi dagli organi di gestione dell'ONMI le organizzazioni sindacali dei lavoratori resta per noi particolarmente grave. Ma proprio per le considerazioni sopra esposte ci auguriamo che il Senato e il ministro Mariotti vogliano porre riparo, sia pure tardivamente, a questa lacuna accettando, come ho detto, gli emendamenti che proporremo in sede di discussione degli articoli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

**P A C E .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ora tarda mi costringe ad attenermi strettamente al tema trattato dal disegno di legge che è sottoposto al nostro esame, cioè alle modificazioni al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, e, se anche il titolo del disegno di legge non lo precisa, dei suoi organi centrali e periferici. Questo è il tema ed è questo l'ambito del mio rapidissimo intervento. Però traggo occasione per rievocare un'interpellanza che alcuni onorevoli senatori della mia parte politica, e per essi l'onorevole senatore Grimaldi con gli onorevoli senatori Picardo e Franza, ebbero a presentare al Ministro il 4 maggio di quest'anno; interpellanza che è rimasta senza eco di risposta. E, se sono caduchi altri capi di questa interpellanza, rimangono valide le ultime due lettere del suo contesto, che io posso rievoca-

re per sottoporre all'onorevole Ministro la possibilità di un suo benevolo esame allorché egli ne avesse la possibilità, nelle avverse contingenze che in questo momento ci affliggono. Queste due lettere riguardavano la possibilità di reperire, nelle stesse angustie del suo bilancio, gli stanziamenti in favore dell'ONMI, affinché possa aumentarsi la ricettività degli asili-nido e assicurare così un più facile accesso delle donne al lavoro e un più armonico e sano sviluppo psicofisico dell'infanzia; e ponevano il quesito « se non ritenga l'onorevole Ministro, nella sua sensibilità, di potenziare questi asili permanenti che assolvono, anche per lo spirito di squisita umanità e di alta preparazione del personale, una funzione insostituibile verso questi bambini ».

Questa è l'unica digressione che io faccio dal tema. Dunque, noi vogliamo riordinare e ristrutturare gli organi centrali e periferici dell'ONMI. È una necessità urgente; anzi, per la verità, si giunge tardi, perché da vario tempo si sarebbe dovuto procedere a questo riassetto strutturale degli organi centrali e periferici.

D'altronde non si può dar colpa ad alcuno, perché sin dal 1953 il Governo presentò un suo disegno di legge sulla composizione degli organi direttivi centrali e periferici; ma questo disegno di legge decadde per il sopravvenuto scioglimento della Camera. Fu ripresentato qui al Senato col nuovo anno, il 5 gennaio 1954, ma, venuto in discussione poi al cadere del 1955 il 15 dicembre, fu ritirato dal Governo su un ordine del giorno, che venne presentato, se non erro, dal senatore Bitossi e da altri della sua parte politica, sollecitante una integrale disciplina dell'assistenza sanitaria e dell'infanzia.

Seguì un altro disegno di legge del Governo nel 1958 sullo stesso tema e per il medesimo scopo, cioè la composizione degli organi centrali e periferici. Ma questo disegno di legge venne pur esso ritirato, ripromettendosi il Governo di presentare un testo di globale soluzione di tutta la problematica inerente al settore. E la Corte dei conti, nell'inerzia del Parlamento e del Governo, nel 1962 rimarcava l'inadeguatezza, l'inattualità dell'ordinamento dell'Opera.

In sostanza, nella preoccupazione di innovare la vita dell'ente e di riguardarne le funzioni, gli sviluppi, il finanziamento, eccetera, si è tralasciato di ridisciplinare, ridimensionare, ristrutturare gli organi centrali e periferici. E così siamo andati avanti per venti anni, con un regime commissariale, pur nella declaratoria di illegittimità pronunciata dal Consiglio di Stato.

Questo disegno di legge concerne dunque esclusivamente la composizione dell'organo centrale, provinciale e comunale; è quindi ben delimitato e unilaterale. Tutta la problematica così vasta e impegnativa che ha avuto attraverso gli oratori che mi hanno preceduto fascinoso sviluppo, relativa alla vita, alle finalità, alle funzioni, al patrimonio dell'ente, è fuori dello stretto ambito del nostro disegno. Vale come un auspicio, come una invocazione rivolta all'autorevole rappresentante del Governo per porre allo studio nuove mete, ma è fuori dell'economia del disegno di legge che stiamo esaminando.

Io, per la mia parte politica, ho presentato taluni emendamenti; tali altri li avrei del pari presentati, ma non ho trovato né nella relazione dell'onorevole Ministro all'altro ramo del Parlamento, né nella discussione nell'altro ramo del Parlamento, né nella chiarissima e perspicua, pur sobria e concisa, relazione della nostra eminente collega senatrice Nenni, un riferimento a talune disposizioni soppressive. Alla stregua delle risposte che mi auguro di poter avere dall'uno e dall'altra, mi regolerò se presentare o meno altri emendamenti.

Per quanto riguarda gli emendamenti già presentati, non ho bisogno di illustrare da quale spirito io sia animato.

Per rispondere a quello che poc'anzi è stato detto dagli onorevoli senatori dell'estrema sinistra, ritengo senz'altro utile, proficua e provvida la presenza in tutti gli organi, centrali e periferici, del sacerdote perché il sacerdote è un missionario di amore e di educazione, nonché di formazione spirituale, e quindi la sua collaborazione non può che essere, più che opportuna, preziosa.

In ordine alla composizione del Comitato centrale, io vedo a lato del Consiglio centrale o in seno a tale Consiglio costituita una

Giunta esecutiva composta da taluni membri. Ho la preoccupazione che questa Giunta esecutiva svuoti il lavoro e i compiti del Consiglio centrale, anche perchè l'esperienza che ho fatto, in seno a questi benemeriti enti in periferia, mi ha insegnato che molte volte l'impossibilità di adunare il Consiglio plenario accentra l'esecuzione della vita dell'ente nelle mani di comitati ristretti; nel caso in esame, questo deprecabile trasferimento di funzioni potrà accadere per quella che è chiamata la Giunta esecutiva. Per scongiurare che ciò avvenga, che cioè i compiti del Consiglio centrale siano svuotati e siano usurpati dalla Giunta esecutiva, io mi permetterei di chiedere al Senato di esaminare la possibilità di ben delimitare l'espressione « esecutiva » che qualifica la natura di questa Giunta, sostituendo alla parola « esecutiva » le altre: « per l'esecuzione delle deliberazioni adottate dal Consiglio centrale ».

In ordine alla formazione del Comitato provinciale dell'Opera, che ha sede nel comune capoluogo, noi crediamo che la presidenza non debba essere affidata al presidente dell'amministrazione provinciale; la stessa opinione esprimiamo in ordine al successivo articolo 3 quanto alla presidenza del comitato comunale che dovrebbe essere attribuita al sindaco. Quali sono le ragioni in virtù delle quali il presidente dell'amministrazione provinciale e il sindaco debbono essere *ope legis*, di diritto, presidenti rispettivamente del comitato provinciale e del comitato comunale? Ho letto delle ragioni siffattamente formulate: che cioè il comune e la provincia forniscono i locali, l'arredamento, i mobili...

R O S A T I . E il personale amministrativo.

B O N A F I N I . Bisogna poi considerare l'interesse del Consiglio comunale.

P A C E . L'interesse del Consiglio comunale è garantito dalla rappresentanza del Consiglio comunale stesso, non solo nella persona del sindaco ma anche nelle persone dei consiglieri comunali che sono chiamati a farne parte.

Chi è che contribuisce in massima parte alla vita di questi enti? È lo Stato che, mi pare, su 20 miliardi ne dà 19.

In siffatta situazione mi pare giusto che lo Stato rivendichi nel comitato centrale la presidenza, perchè lo Stato dice: io dò 19 miliardi, voglio quindi controllare questi soldi che metto fuori, voglio vedere che fine fanno. E nessuno gli può contestare questa legittima richiesta.

Ma quando scendiamo a livello minore, della provincia e del comune, mi pare che proprio in omaggio a quella democraticità — non suoni male nella mia bocca, perchè anche i neofiti hanno diritto di evolversi verso nuove prospettive —, sia la forma elettiva a garantire meglio la composizione del comitato provinciale e del comitato comunale.

Ma quello che personalmente più mi convince è che, avendo fatto parte del comitato comunale del mio paese, il sindaco non l'ho visto mai; mai, perchè delegava le sue funzioni una volta al segretario comunale, una volta a un consigliere comunale. Neanche io sono stato molto diligente; comunque quando ci sono andato il sindaco non l'ho mai veduto.

Allora, dal momento che questi organi esercitano le funzioni della presidenza, che noi *ope legis* ad essi demandiamo, solo nominativamente, non con l'apporto della propria personalità, sibbene attraverso deleghe a propri collaboratori, tanto vale considerare se non sia bene strutturare — strutturare formalmente come si crede, non ha importanza — la norma che il presidente sia eletto in seno e al comitato provinciale e al comitato comunale tra tutti i membri che vengano eletti e chiamati a costituire il comitato provinciale e il comitato comunale.

Ho così detto quanto concerne gli emendamenti che noi abbiamo presentati.

Però, credetemi, non perchè io, tra i miei pessimi precedenti politici, ho anche quello di avere collaborato, quasi trent'anni fa (come passa il tempo!), alle modifiche apportate al decreto del 1938, che poi si convertì in legge, ma proprio onestamente, chiedo all'onorevole Ministro e all'onorevole relatore che mi spieghino una questione. Con l'arti-

colo 4 sono soppressi gli articoli 12, 15 e 16. L'articolo 12, è ovvio, *consummatum est* e non ne parliamo più. Ma gli articoli 15 e 16 perchè si devono sopprimere?

L'articolo 15 contiene una norma che mi parrebbe provvido e opportuno mantenere: « I patroni, cioè i componenti dei comitati, che, omettendo di eseguire gli incarichi eventualmente ricevuti o eseguendoli senza la necessaria diligenza compromettano il normale funzionamento dei servizi di assistenza, decadono dalla carica ». Ebbene, non è una sanzione, una comminatoria giusta? Ha una etichetta di fede politica questa? Mi pare giusta: se uno non partecipa mai, se è negligente — quando si è consiglieri comunali l'assenza per un certo numero di sedute porta alla comminatoria della decadenza —, perchè non dovrebbe decadere, dato che si disinteressa così e con il suo assenteismo pregiudica l'attività del comitato? Del resto, non è che questa decadenza operi per virtù dittatoriali, perchè poi l'articolo 15 aggiunge che la decadenza è pronunciata dal consiglio direttivo della federazione, su proposta del presidente. Quindi è l'ente collegiale a pronunciarne la decadenza in questi casi.

Se vi è una ragione che mi sfugge, io mi ricrederò; se, al contrario, la ragione non mi convincesse, io con i miei amici esaminerò l'opportunità di presentare un altro emendamento.

E veniamo all'articolo 16; questa è un'altra soppressione che non mi suona bene. L'articolo 16 recita: « Le funzioni del presidente, del vice presidente e dei membri del consiglio centrale e della Giunta esecutiva dell'Opera, del presidente, del vice presidente e dei membri dei consigli direttivi delle federazioni provinciali, nonchè quelle dei presidenti, dei vice presidenti, dei comitati di patronato, e dei patroni e delle patronesse sono gratuite ». Perchè dobbiamo sopprimere questo articolo? Vogliamo implicitamente retribuire la prestazione di un'opera di carità e di solidarietà umana che è nello spirito dell'Opera nazionale maternità e infanzia? Io non ne vedo la ragione; se una ragione mi verrà, e certo mi verrà dal risaputo ingegno, dalla provata capacità dialettica dell'onorevole Ministro e dalla onorevole se-

natrice Nenni, io curverò la testa; diversamente dovrei presentare un emendamento. Perchè? Perchè la stessa Corte dei conti ebbe a notare che questi compatroni si liquidavano negli ultimi tempi i rimborsi spese e, attraverso tale cavallo di ritorno dei conti-spese, venivano a percepire delle prebende che la legge con l'articolo 16 non consente. Ora perchè, sopprimendo la gratuità della prestazione dell'opera, vogliamo legiferare che questo Ente, privo di soldi, debba gravarsi della retribuzione dei patroni?

Vogliate, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, considerare le mie modeste osservazioni, e siate certi che mi ispira unicamente l'amore per questo istituto che, operando sui primi anni della vita umana, costituisce una garanzia di giustizia sociale, per il migliore avvenire delle nuove generazioni. (*Applausi. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E** . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Faccio osservare che la discussione non dovrebbe tuttavia estendersi, come è avvenuto, fino ad abbracciare i temi generali dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia, in quanto il disegno di legge in esame si riferisce soltanto a modificazioni di talune disposizioni concernenti l'ordinamento amministrativo dell'ONMI. E, poichè sui suddetti temi generali sono state presentate interrogazioni ed interpellanze, mi auguro che i presentatori abbiano a ritirarle, proprio perchè il loro svolgimento non costituisca quasi un doppione della discussione generale che si è tenuta in questa seduta.

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione**

**A D A M O L I** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**A D A M O L I** . Signor Presidente, insieme con altri colleghi del mio Gruppo la settimana scorsa ho presentato un'interrogazione (1517) in relazione alla mancata presentazione da parte del Governo, il 15 novembre, del disegno di legge sulla previdenza mari-

nara, secondo accordi presi nel corso di uno sciopero. Poichè ciò ha creato una grave situazione di agitazione tra i lavoratori del mare e sono annunciati nuovi scioperi che significano il blocco della flotta italiana in tutti i porti, prego il signor Presidente di invitare il Governo a rispondere con urgenza alla nostra interrogazione per dare ai lavoratori la certezza che il loro problema sarà risolto.

**P R E S I D E N T E .** Prego l'onorevole Ministro della sanità di rendersi interprete della richiesta del senatore Adamoli presso i Ministri competenti. La Presidenza si farà carico di sollecitare questa risposta.

**M A R I O T T I ,** *Ministro della sanità.* Provvederò senz'altro.

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**P I R A S T U ,** *Segretario:*

**FIORE. —** *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. —* Per conoscere:

1) le ragioni per le quali a tutt'oggi ai pensionati telefonici non è stato praticato l'adeguamento delle pensioni come da accordo stipulato nell'ottobre 1965, mentre, come è noto, per tale adeguamento sono stati versati i contributi come dall'accordo stesso;

2) se non ritiene opportuno ed urgente disporre con la più viva sollecitudine per tale adeguamento e, con immediatezza, a tutti i pensionati delle zone disastrate, erogare un congruo acconto. (1519)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**GIANQUINTO. —** *Al Presidente del Consiglio dei ministri. —* Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con l'urgenza che la gravissima situazione

richiede, in riferimento al seguente ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Caorle (Venezia) nella seduta del giorno 9 novembre 1966:

« Per l'esame della gravissima situazione verificatasi in Caorle capoluogo e nell'intero territorio comunale a seguito dell'eccezionale mareggiata e delle calamità atmosferiche abbattutesi nei giorni 3 e 4 novembre corrente;

rilevata la materiale impossibilità, per ora, di determinare anche approssimativamente l'entità dei danni che presentano tale enormità di non poter essere valutati neppure a distanza di giorni dal verificarsi del disastro, in quanto vaste zone ancora allagate della campagna circostante non consentono di avere l'esatta dimensione della situazione;

fatto il punto su un primo bilancio di priorità che richiede misure di pronto intervento da parte dello Stato, quali:

1) urgente ed adeguato rifacimento della centenaria diga a difesa del centro abitato dal mare e sistemazione dei suoi prolungamenti che ugualmente proteggevano il centro urbano in sviluppo, e dei canali interni;

2) potenziamento delle arginature lungo il fiume Livenza e lungo i corsi minori: "Lemene, Loncon, Nicesolo, eccetera";

3) adeguato e sufficiente piano di ricostruzione edilizia popolare su zone in cui case di abitazione, già malsane ed inabitabili prima dell'alluvione, ora con la minaccia delle acque sono addirittura pericolanti e quindi pregiudizievoli per la sicurezza e l'incolumità fisica delle popolazioni che le abitano;

4) tempestivi provvedimenti legislativi atti a consentire a tutti i danneggiati, *in primis* alle più disagiate categorie di lavoratori, di poter al più presto venire sollevati con validi mezzi finanziari ed aiuti che permettano la ripresa normale di ogni loro attività;

considerata l'inderogabile necessità di una sistemazione organica e generale idrogeologica dell'intera nostra Regione, tale da

garantire la sicurezza e incolumità delle nostre popolazioni e territori,

chiede al Governo nazionale un immediato e diretto intervento per le opere prioritarie sopra evidenziate, previa l'adozione dei provvedimenti opportuni, che consentano la pronta disponibilità di mezzi finanziari adeguati,

invita tutti i gruppi politici rappresentati in seno al Consiglio ad interessare i propri parlamentari a farsi promotori delle più efficaci iniziative per accelerare l'esecuzione delle opere necessarie,

impegna il Sindaco a relazionare direttamente ed al più presto i Ministeri competenti con la presentazione di idonea documentazione ed avvalendosi di una rappresentanza di questo Consiglio». (5450)

GIANQUINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali ragioni non si sia ancora provveduto agli adempimenti previsti dall'articolo 9 della legge speciale per Venezia, indispensabili per la emissione dei prestiti destinati al finanziamento delle opere per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città. Dopo gli eventi calamitosi del 4 novembre 1966 diventa assolutamente indifferibile stabilire il programma ed i tempi della sua esecuzione, tanto più che esso concerne i primi interventi per la conservazione del porto e della laguna di Venezia e dei litorali e manufatti che li difendono e per il risanamento del centro storico. (5451)

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il complessivo ammontare dei danni subiti dal Paese nelle recenti alluvioni dei primi di novembre 1966, con specificazione dei danni sia di natura diretta che di natura indiretta in relazione ai vari settori colpiti e con riferimento regionale. (5452)

BASILE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — L'inter-

rogante, premesso che l'applicazione del decreto-legge n. 912 avente ad oggetto la nuova regolamentazione del mercato dell'olio di oliva ha sollevato una serie infinita di difficoltà e di proteste negli ambienti interessati, da quelli agricoli a quelli industriali e commerciali, in particolare per quanto riguarda i termini previsti per le denunce delle giacenze degli olii degli scorsi anni, nonché per quelle della corrente campagna prima dell'entrata in vigore del predetto decreto-legge,

chiede di sapere se non ritengano — almeno per quanto riguarda i produttori agricoli, i quali solo in ritardo hanno potuto conoscere le disposizioni del decreto-legge n. 912 sia per la ristrettezza dei termini che per le difficoltà di informazioni e quindi non hanno avuto la possibilità di presentare in tempo utile le domande — di adottare urgentissime iniziative per la proroga dei termini di cui agli articoli 11 e 14 del decreto-legge n. 912, almeno per le giacenze agricole;

chiede altresì di conoscere se, in considerazione delle difficoltà pratiche di applicazione riscontrate, non si ritenga di modificare il sistema attraverso l'adozione di certificazioni presentate dalle organizzazioni dei produttori, le quali potrebbero assumersi le più ampie responsabilità in merito. (5453)

VIDALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia a conoscenza che la Facoltà di lettere e filosofia e gli altri Istituti dell'edificio vecchio della Università di Trieste sono occupati da studenti, assistenti, incaricati e professori di ruolo dalla sera del 16 novembre 1966 e che a tale seria manifestazione di protesta hanno aderito i gruppi dell'Intesa, dell'UGI, dell'Adria e degli Indipendenti.

La situazione è conseguenza degli atteggiamenti antidemocratici assunti dal Rettore, prof. Origone, in varie circostanze del passato e culminati nel rifiuto di accogliere le proteste avanzate dal Tribuno in seguito all'aggressione subita da parte di alcuni facinorosi distintisi nelle violenze contro

le « matricole ». Il Rettore negando la legittima attività nell'Ateneo dell'Organismo rappresentativo ha addirittura invitato il Tribuno a non rimettere piede nell'Università. Gli occupanti hanno subito successivamente delle aggressioni da parte dei facinorosi fino a tarda notte, quando si è svolta un'assemblea, alla presenza delle autorità accademiche con le quali gli studenti hanno lungamente discusso.

Di fronte però alla posizione del Rettore che non riconosce l'Organismo rappresentativo quale unico organismo democratico degli studenti, veniva decisa la continuazione dell'occupazione.

Pertanto, l'interrogante sollecita l'intervento del Ministro competente al fine di garantire agli studenti triestini il riconoscimento degli organismi democratici che li rappresentano legittimamente, come richiesto dalla Giunta del Tribunato e dal Comitato di occupazione dell'Ateneo. (5454)

VIGLIANESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se — a causa dell'impiego indiscriminato della manodopera carceraria a favore di imprese private e ciò sulla base di veri e propri contratti d'appalto della manodopera dei detenuti (ad un costo medio di lire 50 l'ora pari a lire 400 giornaliero contro le lire 950, costo medio orario di un operaio di seconda categoria), mentre sono note le disposizioni di cui alla legge 23 ottobre 1960, numero 1853, norme emanate per bandire una simile forma di rapporto ormai ripudiato dalle moderne legislazioni — corrisponda al vero quanto riferito recentemente dalla stampa che una azienda operante nel settore elettromeccanico abbia istituito in 18 istituti carcerari italiani efficienti laboratori ove trovano lavoro circa 1.000 detenuti ed abbia poi inaugurato un moderno stabilimento all'interno delle carceri di Marassi ponendo in essere una vera e propria industria che impiegherà normalmente 200 detenuti;

se ha già segnalato al Governo tale situazione ed infine quali provvedimenti il Governo stesso intenda adottare per porre

immediata fine all'impiego della manodopera carceraria a favore d'impresе private che potrebbe, invece, essere assorbita da lavorazioni a favore delle pubbliche Amministrazioni col rispetto dell'attuale previsione legislativa e con vantaggio dell'intera collettività. (5455)

PERUGINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere i modi e i tempi di definizione da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno del 1° programma esecutivo del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno per il periodo 1° ottobre 1966-31 dicembre 1969. (5456)

PERRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

1) che in moltissimi comuni, e particolarmente nei minori, i giovani non hanno modo di esercitare la cultura ginnica per mancanza di pubbliche attrezzature, e ciò specialmente nel periodo autunno-invernale, quando il rigore della temperatura e le avversità meteoriche non consentono la cultura fisica all'aperto;

2) che in quasi tutti i comuni esiste almeno una palestra ginnica presso le scuole elementari o dell'ordine medio e che i relativi impianti vengono utilizzati soltanto per poche ore al giorno e in generale nella mattinata,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno, allo scopo di venire incontro alle esigenze di sano esercizio ginnico e sportivo della gioventù, autorizzare a parziale deroga dell'articolo 117 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, l'accesso alle palestre scolastiche a tutti i giovani, sia pure limitatamente a determinati giorni della settimana ed alle ore serali, predisponendo, in conseguenza, una opportuna regolamentazione del pubblico uso delle dette palestre scolastiche. (5457)

ARTOM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvi-



denze intenda adottare il Governo per venire incontro ai dipendenti statali delle varie amministrazioni danneggiati dalle recenti alluvioni e se non creda opportuno disporre perchè prestati eccezionalmente agevolati, ove del caso senza interessi, siano concessi dallo Stato, dall'ENPAS, da altri Enti od Istituti ai dipendenti che abbiano subito distruzione dei loro beni. (5458)

MAIER. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui ai militari, già prigionieri di guerra e poi « cooperatori » delle Forze armate alleate operanti in Algeria nell'anno 1944, non sia stato riconosciuto il diritto alla concessione della Campagna di guerra per tale anno.

A tale proposito l'interrogante fa rilevare che i vari reparti italiani, aggregati ai reparti delle Forze armate alleate, hanno prestato la loro opera in tutte le azioni nelle quali le stesse sono state impegnate e che il territorio d'Algeria era considerato anche nel 1944 zona di operazione da tutti i Governi alleati.

Motivi di equità e di giustizia portano a ritenere che anche ai soldati italiani debba essere riservato il medesimo trattamento, tanto più che a quei militari italiani ex prigionieri di guerra cooperatori che, una volta trasferiti dall'Algeria in Francia, continuarono la cooperazione con le Forze armate alleate sul fronte francese, dal 1° gennaio 1945 alla conclusione dell'armistizio, è stato riconosciuto dal Governo italiano il diritto alla Campagna di guerra per l'anno 1945, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo del 4 marzo 1948, n. 137, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 67 del 20 marzo 1948. (5459)

MAIER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i criteri in base ai quali ai dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici in genere non venga riconosciuto alcun beneficio di carriera per il servizio prestato negli anni 1939-1945 nel Regno di Albania e nei territori jugoslavi costituenti la ex provincia autonoma italiana di Lubiana.

Come è noto ai dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici in genere comandati a

suo tempo a prestare servizio nei territori delle ex colonie italiane è stato riconosciuto, ai fini del trattamento di quiescenza, il beneficio di considerare tale servizio aumentato del doppio fino ai primi due anni di servizio e di un terzo per i rimanenti anni.

Il fondamento di tale concessione deve ritrovarsi nella particolare situazione di sacrificio in cui i funzionari venivano a trovarsi e per le disagiate residenze e per i pericoli che essi obiettivamente correvano.

Tale situazione, però, si riscontra anche in quei pubblici funzionari che, comandati a prestare servizio fuori del territorio italiano (ed in particolare nel Regno di Albania e nei territori Sloveni), hanno sopportato sacrifici di ogni genere ed hanno corso gravi pericoli anche subito dopo la conclusione dell'armistizio.

E poichè si trattava di personale trasferito d'ufficio a tale servizio è evidente che ragioni di equità impongono l'estensione dei benefici previsti per i funzionari dei territori delle ex colonie italiane anche ai funzionari comandati a prestare servizio fuori d'Italia ancorchè in territori non coloniali. (5460)

MORVIDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda adottare provvedimenti affinché venga eliminato l'inconveniente della strana disparità di vestiario cosiddetto uniforme, assegnato discriminatamente — in base all'articolo 16 della legge 30 dicembre 1959, n. 1236, di almeno dubbia costituzionalità — agli assuntori di stazioni, che si traduce molto, troppo spesso in una vera e propria diminuzione di prestigio per gli assuntori stessi riflettentesi inevitabilmente sul servizio di Stato.

Invero, ai sensi della deliberazione n. 75 adottata il 27 luglio 1965 dal Consiglio di amministrazione, mentre gli assuntori di stazione e di fermata di gruppo A e B godono di una divisa identica a quella dei capistazioni, agli assuntori di gruppo C e D viene assegnato abito da lavoro identico a quello dei cantonieri del servizio lavoro.

Le stranezze sono queste:

a) non tutte le assuntorie di gruppo A hanno personale di fatica sufficiente a coprire i vari turni di servizio e pertanto l'assuntore (vestito da capostazione) non può esimersi dal servizio di manovale;

b) le assuntorie di gruppo B hanno in maggior parte un manovale ed un promiscuo per sole 10 ore di servizio su 19 e quindi l'assuntore (in divisa di capostazione) deve espletare il servizio di manovale;

c) quando nelle assuntorie di gruppo C e D sono presenti gli assuntori c. d. ruotanti — ai quali viene concessa la divisa di capostazione — ci si trova in presenza del titolare in abito da cantoniere e del sostituto in abito da capostazione;

d) quando l'assuntore era vincolato all'Amministrazione ferroviaria con semplice contratto, aveva l'obbligo di vestire decentemente di scuro, qualunque fosse il gruppo al quale apparteneva; ora che agli assuntori è stato riconosciuto uno stato giuridico, l'uniformità del vestito è sparita. (5461)

BONACINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere quale nuovo assetto si intenda dare ai « servizi » forniti all'UMA da diverse organizzazioni sindacali di agricoltori, che facevano oggetto di apposite convenzioni già disdetdate ed ormai prossime alla scadenza. (5462)

BONACINA, TORTORA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere, anche in riferimento alle prospettive di applicazione del regolamento comunitario 136/66, come si giustifichi il contributo di 5 miliardi assegnato alla Federconsorzi per effetto del decreto ministeriale 29 settembre 1965 quale ente gestore dell'ammasso volontario di olio di oliva per la campagna 1964-1965 — contributo a sua volta assegnato all'Italia dalla FEOGA per la valorizzazione del citato prodotto — in aggiunta ai 2,1 miliardi stanziati per lo stesso titolo sui fondi del piano verde. Per effetto di tale contribuzione complessiva di miliardi 7,1, l'ammasso volontario affidato alla Federconsorzi,

che per la campagna 1963-64 aveva comportato un costo unitario a carico dello Stato per concorso negli interessi e spese di circa 4.200 lire a quintale, comporta invece per la campagna 1964-65 un costo superiore alle 15 mila lire a quintale. (5463)

MORINO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se siano al corrente della grave situazione venutasi a creare nel comune di Rodengo Saiano — in provincia di Brescia — in ordine alla privatizzazione n. 5 dei monopoli di Stato e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a seguito delle risultanze della inchiesta esperita dalla Prefettura di Brescia dalla quale sembrerebbero emerse gravi irregolarità relative a documenti anagrafici di corredo per il concorso della rivendita di cui trattasi, risultando così una illegittima graduatoria a danno dell'avente diritto; se per il passato e per analoga rivendita di generi di monopolio l'attuale assegnatario abbia usato lo stesso metodo e se non risulti che, a dire dell'opinione pubblica, l'assegnazione di precedente concorso abbia dato luogo a cessione con lucrosa speculazione; e ancora per conoscere se il Ministro delle finanze non intenda subito procedere ad una ulteriore dettagliata indagine a confronto di quella già fatta per l'accertamento di tutte le responsabilità, e per far luce su un caso così disgustoso divenuto ormai di pubblica ragione. (5464)

VECELLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per riprospettare un argomento sul quale l'interrogante già ha avuto modo di richiamare l'attenzione del Ministro, la cui impostazione e conseguente soluzione divengono ora indilazionabili dopo le alluvioni che hanno interessato l'alta vallata del Piave per ben tre volte in quindici mesi: settembre '65, agosto '66, novembre '66.

In ognuna di queste circostanze venne prospettata, attraverso interrogazioni od interventi in Aula, la precarietà delle condizioni generali delle opere pubbliche e private esistenti lungo la valle del Piave.

In particolare per quanto riguarda la rete viaria di competenza dell'ANAS in data 20 luglio 1966 con interrogazione n. 5014 venivano lamentati i ritardi nello svolgimento delle gare d'appalto per i lavori relativi al ripristino e sistemazione delle strade statali 52 (Carnica) e 355 (Val Degano) danneggiate dalle alluvioni del settembre '65.

Da ciò appare tutta la gravità dei danni che vengono periodicamente arrecati da tali eventi e la necessità di intervenire tempestivamente con adeguati provvedimenti, oltre che per ripristinare le comunicazioni, proprio per evitare conseguenze anche maggiori alle opere. Ciò richiede però la più urgente presenza in zona di personale e di mezzi idonei di pronto impiego.

Nel centro del Cadore e precisamente a Tai di Cadore, all'incrocio delle due importanti arterie n. 51 e n. 51-bis, esiste attualmente una vecchia cantoniera con un modesto magazzino, l'una e l'altro del tutto insufficienti alle suddette immediate necessità d'intervento.

L'interrogante prospetta quindi al Ministro l'urgenza di considerare quanto esposto e l'esigenza di costruire nella località, che sarà reputata più idonea, una nuova cantoniera con annesso adeguato magazzino, dotandolo delle attrezzature meccaniche indispensabili per i servizi di pronto intervento, così da dare la necessaria tranquillità alle popolazioni interessate che già hanno sofferto così gravemente per le ripetute interruzioni stradali e che vivono attualmente sotto la minaccia di ulteriori ripetersi di tali pregiudizievoli inconvenienti, con conseguenti isolamenti di intere vallate per periodi di tempo più o meno lunghi. (5465)

**VECELLIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare nei riguardi del tante volte sollecitato decentramento in provincia di Belluno di personale, mezzi e servizi da parte del Compartimento di Bolzano dell'ANAS.

I gravissimi recenti eventi meteorologici, che hanno interessato pressochè tutta l'area del Compartimento stesso, stanno a dimo-

strare che durante e dopo il verificarsi delle interruzioni stradali, non è stato possibile intervenire ovunque dimostravasi urgente e necessaria la presenza di personale competente e di mezzi adeguati di intervento. Ciò è determinato dal fatto che, malgrado la solerzia e l'impegno dimostrati dai funzionari, la conformazione topografica stessa, come ad esempio la catena montagnosa che divide la valle dell'Adige da quella del Piave, con passi a quote molto elevate, non ha consentito al personale di giungere sui luoghi e specialmente di far affluire, ove erano necessari, i mezzi meccanici occorrenti.

I primi interventi sono stati quindi quasi ovunque predisposti e attuati dagli Enti locali, Province e Comuni, che si sono dovuti giovare delle disponibilità locali avvalendosi della preziosa, ma forzosamente limitata, collaborazione del personale di servizio sulle strade statali.

Un tale stato di cose esige, come si è detto, l'immediata istituzione di una sezione staccata a Belluno, con personale adeguato, dotando la stessa, come i vari magazzini dell'ANAS ubicati in ogni centro di vallata, delle macchine di più immediato impiego che serviranno per lo sgombero delle frane, durante le periodiche alluvioni, e della neve nei mesi invernali.

L'interrogante fa rilevare l'urgenza di provvedere a tali incombenze anche per dare alle popolazioni del bellunese ed agli Enti locali, ai quali competono ora i primi indispensabili interventi al verificarsi di pubbliche calamità o di eventi eccezionali, la necessaria tranquillità per il caso dovessero ripetersi le gravissime situazioni derivanti dalle interruzioni delle comunicazioni e dal conseguente isolamento di intere zone. (5466)

**FARNETI Ariella.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nella scuola media di Stato G. Pascoli di Forlì è stata effettuata, da parte degli alunni, una raccolta di indumenti a favore degli alluvionati e che il materiale raccolto è stato inviato al CIF di Firenze, come

da notizia apparsa sul « Resto del Carlino » del 19 novembre 1966 « Cronaca Forlivese ».

Se non ritiene che sia stato commesso un abuso, inviando gli indumenti raccolti ad una organizzazione di parte, anzichè agli organi assistenziali della scuola o degli Enti pubblici di Firenze.

Chiede quali provvedimenti intende adottare a tale riguardo. (5467)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che a Forlì da oltre una settimana gli allievi dell'istituto tecnico commerciale e per geometri « C. Matteucci » e del liceo scientifico « Fulceri Paulucci De Calboli » sono in sciopero perchè l'edificio scolastico, essendo vecchio, non dà le necessarie garanzie di stabilità e sicurezza.

Poichè risulta all'interrogante che l'Amministrazione provinciale di Forlì, proprietaria dell'edificio, ha da tempo inoltrato regolare domanda per ottenere il contributo dello Stato alla costruzione di un nuovo edificio e che a tale scopo è stata acquistata l'area necessaria, si chiede:

1) quali misure di carattere urgente si intende prendere per dare tranquillità e sicurezza agli studenti, agli insegnanti, al personale della scuola e alle famiglie;

2) quale stanziamento si intende effettuare per iniziare entro breve tempo la costruzione del nuovo edificio scolastico e dare quindi una soluzione definitiva al grave problema. (5468)

PIGNATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

a) che il 1° ottobre 1941 il professor Carlo Verdecchia venne nominato, senza concorso e con esonero dal periodo di prova, insegnante titolare di disegno dal vero presso la Scuola statale d'arte di Grottaglie;

b) che l'anzidetto professore non ha mai messo piede a Grottaglie perchè contestualmente a tale nomina veniva comandato a insegnare presso la Scuola statale d'arte di Torre del Greco, e dal 1° ottobre 1953 veniva assegnato provvisoriamente all'Istituto statale d'arte di Napoli.

L'interrogante chiede di sapere:

1) i motivi per i quali sia stata mantenuta per cinque lustri la situazione anomala innanzi evidenziata;

2) se sia didatticamente e amministrativamente giustificabile tale situazione;

3) se non si ritenga opportuno rendere libera la cattedra del disegno dal vero presso la Scuola di Grottaglie — che da alcuni anni è stata elevata a Istituto — per assegnarla a un vincitore di concorso che voglia stabilmente occuparla. (5469)

#### **Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

P I R A S T U, Segretario:

n. 1062 del senatore Granata nella interrogazione n. 5449.

#### **Annunzio di ritiro di interrogazioni**

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

P I R A S T U, Segretario:

n. 417 del senatore Genco.

#### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 23 novembre 1966**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 23 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modi-

ficazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) (1812) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

## II. Discussione dei disegni di legge:

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

2. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT) con l'inserzione di una Parte IV relativa al commercio e allo sviluppo, adottato a Ginevra l'8 febbraio 1965 (1729).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente lo scambio di informazioni in materia di acquisto della nazionalità firmata a Parigi il 10 settembre 1964 (1774).

5. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

6. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

8. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

9. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

## III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari